

ETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 17 - 22-28 Aprile 1945 - XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

4 segnale Radio L5



**IN QUESTO
NUMERO**

EUGENIO BARISONI • LANDO FERRETTI • LEO FORESI

PROGRAMMI RADIO

ORESTE GREGORIO • UMBERTO GUGLIEMOTTI • EUGENIO

SALUTI DALLE TERRE INVASE

LIBANI • CARLO MARIA PENZA • VINCENZO RIVELLI

LA VOCE DEGLI ASSENTI

Radio pubblica il modulo da riempire per l'invio di messaggi a prigionieri e civili

segnale Radio

ROOSEVELT

Da fonte straniera si è appreso che la radio di Tokio, dopo aver dato notizia della morte di Roosevelt, ha trasmesso un concerto di musiche in onore dello scomparso. Apprezziamo il gesto cavalleresco, degno della tradizione dei «samurai», che ci riconduce nell'atmosfera di nobiltà e di cortesia degli antichi cavalieri; ma, pur ricordando che «non vive oltre la tomba tra nemica», non sappiamo liberarci dalla passione che s'agita in noi e più dal grido di dolore che i nostri cuori percuote da tanti focolai distrutti, da tante innocenti vittime, onde si affolla di erinni pendericci questo cimitero di fumanti rovine a che è ridotta l'Europa sotto le bombe assidue dei «liberatori».

Giudicare vogliamo e possiamo, però, l'opera del presidente scomparso come se, anziché attori e vittime, fossimo spettatori; o, meglio, se, anziché vivere l'insanguinata cronaca di questa guerra, ne leggessimo, a distanza di secoli, la storia.

Perché i fatti parlano, le conseguenze di questi fatti sono più eloquenti ancora, e nessuna interpretazione partigiana potrà mutare questi e quelli della loro terribile realtà.

È documentato che Roosevelt sospinse l'Inghilterra a dichiarare guerra alla Germania. Senza la certezza dell'aiuto americano l'esitante Chamberlain non si sarebbe mosso. Quale fu il pretesto per la guerra? La rivendicazione tedesca del corridoio polacco per sanare il mostruoso dettato di Versaglia che recideva la Prussia orientale dal corpo della patria.

Pretesto, non ragione. La ragione fu un'altra: l'Inghilterra, coerente alla sua politica secolare, non voleva si formasse, sul continente europeo, una potenza egemonica.

Ma perché Roosevelt dette modo a questa politica di affari col concedere all'impero britannico tutte le risorse economiche prima e, poi, tutta la forza delle armi americane?

È da notare la tesi del tutto propagandistica, sostenuta dalla Cdsu Bianca che l'America fosse minacciata dalla Germania o dall'Italia. Esisteva, invece, non una minaccia,

Risposta a Tito



Dopo l'adunata al Teatro Nuovo, dove migliaia di combattenti e di mutilati hanno manifestato la loro indefettibile volontà di difendere ad ogni costo l'unità della Venezia Giulia, un corteo sfilò per la via di Milano acclamante. In testa, le Medaglie d'Oro Gemelli e Borsani; il Vice Segretario del Partito Romualdi, il dott. Damer dell'Ambasciata germanica (foto Lucic)

ma una concorrenza giapponese in Asia. Roosevelt pensò, dunque, di associarsi alle forze dell'Inghilterra e, più, dell'Impero britannico per schiacciare il Giappone, aiutando, a sua volta, i «cugini» a liberarsi della Germania.

Fin qui siamo nei limiti di una discutibile ma logica concezione politica. Questa divenne, però, aberrante allorché Roosevelt stringe alleanza con la Russia sovietica e sostiene questa nelle sue più assurde richieste, anche quando Churchill vacilla.

Dal punto di vista europeo Roosevelt ha, dunque, di fronte alla storia una grande responsabilità: quella di avere, per evitare una ipoletica egemonia tedesca, favorito il costituirsi d'una egemonia sovietica. Al posto di un popolo civilissimo, che chiedeva soltanto di riunire alla madre patria tutti i suoi figli, e — al massimo — di partecipare alla missione colonizzatrice degli altri paesi d'Europa — ha posto un popolo di arretrata civiltà, con l'aggravante d'essere portatore tra i popoli di una dottrina politica vessatrice dei valori spirituali, etici e sociali della nostra civiltà.

Questa responsabilità, che ogni giudice obiettivo non può non riconoscergli, è ancora più grave nei confronti dell'Italia. Roosevelt, infatti, si valse del papato e della monarchia da una parte, della demagogia di Pio-rullo La Guardia dall'altra, per rinunciare che — rimosso il fascismo e abbandonato l'alleanza germanico — il popolo italiano avrebbe avuto benessere materiale e sarebbe stato considerato come amico degli Stati Uniti. Ottenuto il colpo di stato e il tradimento, Roosevelt mancò ad ogni promessa; e tutti vedono in che condizioni egli ha ridotto l'Italia.

Ma l'accusa più grave dalla quale difficilmente Roosevelt si difenderà dal tribunale della storia e più da quello di Dio, è costituita dalla ferocia con la quale egli ha condotto la guerra: la distruzione, senza pietà, di vite umane, e di edifici che erano, in sintesi, lavoro e retaggio di secoli e di millenni, è opera sua, soltanto sua. Verso questa Europa, da cui erano partiti, diretti ai lidi d'America, nella scia degli scopritori e dei colonizzatori, artigiani e artisti, artefici della prosperità di quel paese, Roosevelt non ha mandato, in scambio, che mezzi di devastazione e di morte.

Per l'America egli ha pensato di fare un grosso affare: sferminata ogni possibilità produttiva europea, l'Europa sarà mercato per l'industria americana, al pari della Cina e di tutto l'Oriente, messo in ginocchi il Giappone. Non sappiamo se il calcolo sia stato ben ponderato, ce lo dirà l'avvenire. Perché le previsioni rooseveltiche sono minacciate dall'impudenza sovietica verso est e verso ovest, dall'Atlantico al Pacifico, e perché le possibilità d'acquisto della stremata Europa sono, e saranno per molto tempo ancora, assai limitate.

Dobbiamo, invece, riconoscere a Roosevelt di avere creato una potenza e uno spirito militare americano veramente formidabili. Ma ciò accrebbe la sua responsabilità; perché questa immensa forza che avrebbe potuto operare, moderatrice, a ridurre, a comporre il conflitto, lo ha invece esasperato, reso barbaro, crudele, inumano. Con questa aureola di ferocia si consegna alla storia la figura di colui che sognò l'impero americano sul mondo e, per attuarlo, non esitò a distruggere il mondo.

LANDO FERRETTI

TRIESTE NON SI TOCCA

Vecchio album



Parla Dino Alfieri, il «fesso d'oro»: ascoltano le magnate della finanza l'olpi ed altra nobile gente

Farsa e politica

Gli imperatori romani, insieme con le leggi, dettero ai popoli dipendenti dall'Urbe panem et circenses; i Borboni, regnarono con festa, farina e forza; Bonomi, che non impera e non regna, cerca di mantenersi a galla con la farsa. Una farsa tragica, d'accordo, che ogni iniziativa, ogni provvedimento ed ogni disposizione si risolve in dolgi e lutti per i nostri fratelli, ma comunque una farsa.

Esaminate per esempio, il recente provvedimento circa l'assemblea consultiva nazionale: dieci commissioni che dovranno essere consultate e discrezione del Governo, ma il loro parere non vincolerà affatto le decisioni governative. Un mosaico democratico, insomma, che darà incremento all'oliquenza ai duelli oratori, alle schermaglie ipocrite, senza nesso e senza costrutto.

Fra la maggioranza dei rappresentanti ex deputati antifascisti, gente, cioè, che conta oggi fra i 60 ed i 70 anni. Idee nuove? Nessuna: quegli individui sono ormai fossilizzati nell'adorazione dei vecchi metodi democratici, gli stessi che dettero spunto al Fascismo per l'azione e per la reazione. Iniziativa? E quali iniziative volete che abbiano, individui che sono legati mani e piedi da 44 clausole di un armistizio infausto che essi stessi, in buona parte, non conoscono? Sentimenti? Nessuno, tranne quello antifascista, che l'Italia invasa è ritornata alle lotte del campanile, mentre a Roma si discute se solo Fiume o anche Trieste e Istria e Pantelleria e il Dodocanesse debbano essere ceduti.

Gente vecchia, dunque; vecchia di

spirito e di anni, con il fegato consumato dalla bile, con il cuore irristretto dall'odio, gente che porta ancora nel portafoglio i vestiti degli approvvigionamenti inglesi, sovietici, francesi, americani; gente infine che non può dire oggi, per impotenza fisica e morale, ciò che non seppe e non volle dire ventisette anni fa.

Un'altra farsa, ma una farsa che induce però a meditare. Come e perché, a distanza di 18 mesi dalla «liberazione dell'Italia fascista», non è ancora comparso al rialzo politico alcun uomo nuovo? Fra i tempi di Bonomi, Sforza, Nenni, Togliatti e la nostra epoca c'è tutta una generazione. Perché nessun esponente di questa generazione vuole sottoscrivere quella politica? Dove sono i seguaci di Bonomi, di Nenni, di Togliatti e di Sforza? (Solo Croce ha un discepolo che non demerita).

La risposta è semplice: questa generazione è fascista, cioè italiana, opposizionalmente Italiana: non discute, non fa politica; combatte contro tutti i nemici della Patria. È la nostra certezza; l'appellabile condanna della democrazia.

ANTONIO FUGLIESE

TEATRINO

— Una colossale invasione di locuste minaccia il Portogallo.

— Oh Dio! Anche il sirvano i liberatori!

— Il conte Casati, regio-Ingotenaria ministro per la Guerra, ha indirizzato ai dipendenti Comandi una circolare auspicando una fraterna solidarietà tra reparti dell'esercito quasi regio, verso i cosiddetti patrioti.

— Ma allora, la tanto decantata

fraternità d'armi, è soltanto nei discorsi e nelle trasmissioni radiofoniche di Scoccimarro!

— Per i militari delle armate liberatrici statunitensi in Italia, è stata aperta a Roma una scuola antimalarica. Perché — ha dichiarato il direttore della scuola — a Roma esiste sempre la minaccia della malaria.

— Fino al 1943, le anfore erano presenti solamente nei gabinetti della Città degli Studi. Ma adesso chissà che non le abbia fornite la munificenza di Roosevelt!

— Secondo una comunicazione per i fuori-legge trasmessa dal Giornale Radio anglo-italiano di Roma, la Divisione partigiana «Giustizia e Libertà» ha per Capo di S. M. un tale conosciuto sotto l'appellativo di: «il ballano».

— Perdinci! Ma il suo posto non è lì E tra i dirigenti di Radio Londra!

— Il feroce comandante in capo delle Armate olandesi — abbiamo nominato il principe Bernardo, l'occhialuto consorte di Giuliana d'Olanda — due ore dopo: i combattimenti erano cessati, è arrivato, glorioso e trionfante, a Zapfen.

— Ma la *Reuter*, che dà la strabiliante notizia, dimentica di informarci perché mai il principe Fanfan la Tulipe si è spinto fin là. Diannini! Soltanto due ore dopo che era cessato il fuoco! È un bell'impreveduto, il serafico Bernardo!

— Il rinnegato De Courten.

— Ricordati che il turpiloquio non è gradito al prof. Cione!

GHEHANACCIO

Rafficare di...

I MORTI D'ALBANIA

Per una volta tante, Bonomi è stato logico, rinunciando all'Albania; gli uomini che con lui governano e lui stesso, ventisette anni fa, quando le nostre truppe erano circondate a Valona, ma le possibilità di riscossa molte, si affrettarono a concludere, per mezzo del barone Alotti, un accordo di rinuncia e di vergogna. Alotti chiedeva a Giolitti di attendere, di non precipitare gli avvenimenti, perché si sarebbe potuto salvare molto, e Giolitti si affrettava a telegrafare:

«Concludete ad ogni costo; mi occorre un trattato per mantenere la maggioranza alla camera».

«Gli furono lasciati al nemico i morti di Tepeleni e di Arivocastro, di Klisura e di Coriza, quelli di ventisette anni fa, che seppero morire per salvare l'onore; ed uno ne vogliamo ricordare, il generale Cotti, che si fece acciacciare, piuttosto che ammainare la bandiera affittata!».

Ora i cinquantotto ventisette anni fa sono dimenticati, ve ne sono di più recenti. Quelli dei morti dell'ultima guerra. E questi morti sono stati traditi. Sono stati traditi, anche gli sforzi ed il lavoro di migliaia e migliaia di missionari italiani, che hanno dato all'Albania semel-vagabunda e ferace di Essad Pascià un volto nuovo, moderno, libero ed edificato. I missionari, gli operai ed i contadini, che hanno donato la palude di Seik, la livellata strada costruite città. Soldati anche loro, nel senso romano, che nelle battaglie di culanassano, di Scutari, di altre vittime, i caduti sotto il piombo dai briganti e sotto i miasmi della malaria.

Tutti questi morti, della guerra e del lavoro, sarebbero i sogni di un uomo normale; ma Essad donò loro le sue armi, i suoi gradi. Noi ricordiamo che, nel 1938, non appena occupata l'Albania, si precipitarono a bannare tutti i gerarchi ed ognuno voleva fare qualche cosa, per poi inviare un telegramma al Duce.

OGNUNO PER SE

Infatti, Bonomi, Sforza, Giolitti, Nitti, non hanno mai pensato che al loro egoismo. Ed anche, educati alla loro scuola, portarono molti traditori che si erano infiltrati nei ranghi del fascismo, i più avidi a prendere le mosse dei gradi.

Non ricordiamo che, nel 1938, non appena occupata l'Albania, si precipitarono a bannare tutti i gerarchi ed ognuno voleva fare qualche cosa, per poi inviare un telegramma al Duce.

Chi voleva costruire un ospizio modello per l'opera maternità ed infanzia, chi una casa di convalescenti, altri una rete ferroviaria, e tutti pretendevano, si mettevano in mostra.

Venne anche un pezzo grosso dell'ON.D. Fece un bel progetto e poi ce lo comunicò a quanti giornalisti erano adunati nell'Hotel Continental. Si sarebbero spesi milioni, ma si sarebbe creata una serie di iniziative importanti. E tutti, per il meglio o i suoi propositi, pregando di inviare ai giornali delle abbondanti corrispondenze. E tutti ebbero un'Albania, ma non avevano osservato:

«Sia bene, eccellente, il Duce! Vorrei, ma prima non sarebbe forse meglio insegnare agli Albanesi a lavorare?».

Tutti ricero, ma il giornalismo, per poco, non fu mandato al confino, poiché il suddetto eccellente, un esultante giuliano, diventalo generale, lo accusò di antifascismo. E all'età delle belle e del buono a fendersi...

...Mitra

Il gesto di Kemal

Quando Kemal Pascià Atatürk condusse la vittoriosa campagna per la indipendenza del suo Paese, cacciò in mare, come è noto, le armate greche di re Costantino che si erano addentrate, dietro consiglio britannico, fin nel cuore dell'Anatolia.

Ma Kemal Pascià non si limitò a liquidare l'esercito nemico che a sua volta appena rientrato in patria, tanto per consolarsi dello scacco patito, fece una rivoluzione: agli dette subito una radicale soluzione al problema degli abitanti di origine greca che avevano con la loro presenza in Asia Minore determinato il fiorire delle aspirazioni nazionali elleniche: alcune centinaia di migliaia di persone che con le loro agitazioni rischiavano compromettere la unità nazionale della na-



Mustafa Kemal Pascià

sciente repubblica turca. Il vincitore non esitò: la espulsione di tutti i greci fu rapidamente decretata ed eseguita, e i profughi dell'Anatolia andarono ad accrescere la popolazione e i disagi della Grecia sconfitta e percossa da una grave crisi politica. Face bene a fece male, Kemal? Non è ora il caso di esaminare la questione da un punto di vista morale e giuridico: certo però che l'atto di forza che pur dopotutto iniziò provincie, ebbe la sua spiegazione nella necessità di rafforzare, anzi di creare, una solida compagine statale insidiata da una minacciosa turbolenza che aveva lomentato la megalomania ellenica e che in fondo era costituita da elementi di vario e dubbio origine i quali, almeno in parte, più che greci, sarebbero potuto essere definiti con la qualifica generica di levantini.

Clamantibus Kemal se ne liberò senza tanti complimenti. Fin qui la storia; ma a questo punto occorre ricordare — e tale è il motivo della attenzione — che una campagna violentissima di



GUERRE PLATONICHE

Siria, Egitto e Turchia, armate di alto punto, marciano su... S. Francisco (Caricatura di Settimelli Spina)

stampa si scatenò allora in Inghilterra contro il governo turco e a favore dei profughi. E siccome in quel tempo l'interesse britannico coincise con l'imperialismo ellenico, tutti gli argomenti sentimentali e umanitaristici furono buoni per denunciare al mondo la brutalità del procedimento in nome del diritto delle genti, del principio di nazionalità, della generosità verso i vinti e di tutti gli altri soci canoni che le democrazie usano liquidare a nuovo quando contribuiscono a tirar acqua al loro mulino.

In modo particolare lord Rothermere a mezzo della sua organizzazione di stampa e catene sostenne tale violento atto d'accusa contro Kemal con l'appoggio dei partiti, del governo e dell'opinione pubblica del Regno Unito.

E anche se ciò non valse a mutare il corso degli eventi, precisò l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra in merito al trasferimento forzato di una popolazione vinta in guerra e obbligata a lasciare un territorio che in fondo non era il suo, almeno dal punto di vista della geografia.



Pace di quattro mari al mercato di Istanbul

Oggi quelle stesse sfere politiche del conservatorismo britannico che gridarono alla barbarie contro Kemal, approvano invece i progetti concepiti invero alquanto in anticipo dai tre a Yalta, secondo i quali l'intera popolazione della Prussia Orientale, tedesca al cento per cento e abitante su di una terra indiscutibilmente e integralmente germanica, dovrebbe essere strappata ai suoi focolari per far posto ai polacchi cui occorre offrire un compenso per la nuova spartizione decretata e attuata da Stalin.

Un movimento migratorio tanto di fronte al quale il gesto di Kemal appare una scherza da fanciulli. Che infatti mentre allora si trattava di greci domiciliati in terra turca, oggi si tratterebbe di tedeschi violentemente espulsi da terra tedesca ed avviati in notevole misura a pigliarsi le miniere e gli argenti siberiani.

Procedimento mostruoso che suona oltraggioso alla morale comune e a tutti i principi su cui poggia la storia teoria democratica, oltre che alla geografia, alla storia e soprattutto alla civiltà. A tal segno è giunto il concetto primitivo della guerra per cui chi difende il suolo patrio diviene ad un certo momento un criminale e un soldato d'onore tutto al più un fanatico pericoloso.

Senonché gli inglesi dovrebbero ricordare la campagna di lord Rothermere che suscitò tanti



ANKARA - Una delle vie centrali della capitale turca fondata dal Gazi

consensi sentimentali in tutte le più timorate anime britanniche e misurare su di essa la spaventosa antitesi che passa tra l'orientamento di allora e le crudeli proposizioni d'oggi. Né sarebbe fuor di luogo che anche gli eredi di Kemal Atatürk rilegessero quelle pagine ove si bollò d'infamia il fondatore dello stato turco, oggi che essi si sono accodati al carro britannico (dopo aver atteso che le armate germaniche fossero sufficientemente lontane) in una guerra che oltre a non avere giustificazione alcuna deve tener conto non già del nemico simbolico ma dell'amico vicino presente ed esigente, il quale verso la Turchia avanza antiche e pesanti rivendicazioni: la Russia sovietica. Ma evidentemente, a ragionare a fil di logica, non sarebbe possibile trovare spiegazioni alla follia suicida che pervade tutti i paesi, grandi e piccoli, che si illudono vincere all'ombra dell'imperialismo staliniano.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

L'ALTRO CRIMINALE:



Egli si scagava così...

Nell'ultimo nostro articolo, l'Uomo della strada aveva potuto rendersi conto della sollecitudine con la quale i fabbricanti di armi yankee erano alleati, con in testa Enrico Ford, ai magnati della morte angli. Facendo leva su relazioni di parentela razziale, ma soprattutto sulle speculazioni finanziarie che legavano la pseudo democrazia yankee al conservatorismo liberale, la combutta riusciva a prosperare. Ed una lega siffatta non poteva non portare, come infatti ha portato, favolosi utili alle casse dei magnati della morte ed ai loro azionisti politici e religiosi d'Oltre Atlantico.

Ora, vediamo come gli esponenti politici USA hanno risposto ai desideri dei fabbricanti d'armi del loro Paese, miranti alla massima speculazione finanziaria, attraverso il consumo intensivo delle armi prodotte: ciò anche a scapito dei magnati alleati, coi quali si erano associati. Questa criminalità contro il genere umano è stata attuata proprio dagli esponenti plutocratici d'una Nazione che, per la sua posizione geografica e per la sua potenza agricola-economica-industriale, non aveva nulla da temere dal tributario continente europeo!

E perché l'Uomo della strada possa rendersi esatto conto della criminale politica bellicista ammattata di democrazia, perseguita dai responsabili della guerra, continuiamo ad usufruire, per la nostra disamina, delle pezze d'appoggio uff-

ciali, ampiamente fornite dalla Casa Bianca, dal Congresso e dai Dipartimenti militari USA.

Non c'è bisogno di andare tanto indietro negli anni precedenti l'attuale massacro degli europei, per giungere al nostro assunto. Basta iniziare con l'anno 1935, anno assai recente, perché l'Uomo della strada possa ritornarvi con la memoria. A metà di quell'anno, il 22 giugno 1935, l'*Atlantic* di Boston, riproduceva le seguenti parole rivolte da Franklin Delano Roosevelt ai cadetti di West Point:

« Ci è accaduto, nel corso della nostra storia, di ridurre l'esercito ad un livello che le necessità della nostra sicurezza (sic!) non giustificavano affatto. E nella convinzione di essere andati troppo lontano su questa strada, ch'io ho approvato le leggi votate dal Congresso, tendenti a stabilire, in parte, la potenza delle nostre armi e ad incoraggiare l'iscrizione degli allievi nell'Accademia Militare degli Stati Uniti ».

QUEST'appello di Franklin Delano Roosevelt, è il più forte squillo di tromba bellica dopo che l'industrializzazione aveva preso la testa e le direttive del Paese; conseguenza della politica imperialista provocata dall'eccessivo sfruttamento delle risorse interne e del conseguente timore avvenire. Non bastando più, all'incerta specializzazione plutocratica, lo sfruttamento interno, si cessava, in tal modo, di parlare dell'inesauribilità

dei doni della God's Own Country e si buttavano gli occhi rapaci sulle risorse mondiali. Regista di questa politica imperialista del dollaro, fu Franklin Delano Roosevelt, morto il 12 aprile 1945 a Warm Springs in seguito ad emorragia cerebrale. In questa fase improvvisa, i milioni di morti, di mutilati, di feriti, bambini, donne, vecchi e combattenti vedono, forse, la nemica storica d'una giustizia soprannaturale che ha colpito il più grande criminale della guerra attuale, dell'uomo che, ancor recentemente, poteva vantarsi d'aver risolto i grandi assillanti problemi della disoccupazione e della superproduzione industriale con l'uccisione di milioni di creature umane.

PROPRIO a paladino dell'imperialismo yankee, i magnati della morte USA avevano elevato questo defunto campione della democrazia. E non avevano scelto male. Infatti, Franklin Delano Roosevelt, nato nel 1882 ad Hyde Park (New York), ed ivi sepolto, aveva passato tutto il tempo della sua vita che non aveva trascorso nella politica attiva, in un ufficio di Wall Street speculando sulle valute estere. Fu, egli, esponente massimo e non disinteressato dei plutocrati del Nord e dell'Est americano, zone ove si annidano abbondanti tre quarti dei capitalisti di tutto il paese. Per questi ultimi, era chiaro che un uomo che speculava in borsa, non poteva scambiare gli interessi del capitale con quelli del Paese, del popolo yankee e dell'umanità intera. E fu, infatti, l'uomo il più adatto al ben congegnato sfruttamento finanziario tirato al decimo di millimetro col sistema Bodeau.

Bisogna sapere che, prima delle parole da lui pronunciate ai cadetti di West Point, il Congresso aveva votato l'approvazione per le spese interessanti gli effettivi di 12.278 ufficiali e 123.632 soldati, costituenti, allora, le forze con-



Il magnate della morte, Enrico Ford, si dilata a pizzicare il volocello.

L'UOMO DELLA STRADA IGNORA

ZIO SAM

fessate dell'esercito. Per meglio renderci conto dello sviluppo delle forze terrestri USA, esaminiamo, però, le statistiche ufficiali.

Negli anni seguenti la guerra 1914-18, e cioè nel 1920, 1921 e 1922, gli effettivi dell'esercito erano, rispettivamente, di 192.790; 226.116 e 244.872. Nel 1923, questa cifra era scesa a 139.579 uomini. Ma con la caduta del Presidente Hoover (rappresentante degli stati del Sud e dell'Ovest, ad economia agricola), il mancato del celtello, ch'era stato tenuto prima di lui da Wilson, viene ripreso dai plutocrati industriali del Nord e dell'Est e consegnato a Franklin Delano Roosevelt. Così, da quell'istante, il numero dei soldati yafes, salvo piccole varianti dovute essenzialmente a ragioni di politica interna, fu sempre in ascesa.

DAL 1933 in avanti, l'USA ha posseduto l'esercito più numeroso che non aveva mai posseduto in tutto il corso della sua storia.

Anche nel 1915, quando la stessa tragica falce manovrata dai fabbricanti d'armi, mieteva, sen-



Anche Eleanora, la dolcissima, ama la musica

pre in Europa, vittime a milioni, Zio Sam confessava i suoi effettivi in appena 4701 ufficiali e 101.195 uomini.

NECESSITA tener nel dovuto conto, che a questi soldati c'è da aggiungere la «National Guard», i cui effettivi erano saliti, dopo il 1931, a cifre più elevate di quelle degli anni precedenti la guerra 1914-18. Essa contava, tra ufficiali e soldati, 184.593 uomini; il che costituiva un aumento del cento per cento in rapporto agli effettivi ufficialmente dichiarati alla fine del secolo XX.

Nel 1934, la «National Guard» contava 13.309 ufficiali e 171.284 uomini contro 8792 e 119.251 del 1914.

A questi bisogna aggiungere, immediatamente dopo la guerra 1914-18, un corpo di ufficiali di riserva, anch'esso mai posseduto dall'USA sino al 1913. Questo corpo fu fondato in quell'anno con 8 unità iniziali. Nel 1915 era già salito a 4628 e nel 1933 raggiungeva la mastodontica cifra di 132.773 ufficiali e 5028 soldati.

TUTTI questi uomini delle forze terrestri, sono stati convogliati al *Lavovo* per il trionfo di quei principi democratici impressi sull'insanguinata bandiera delle strisce e delle stelle. Lavorano, cioè, per consumare la massima quantità di armi possibili, ai fini di raggiungere una supremazia economica-politica su popoli di altre razze che hanno il grave torto di possedere, nei loro confini naturali, quelle materie prime che fanno tanto gola ai plutocrati del Nord e dell'Est unitense.

Nei prossimi articoli, esamineremo l'aspetto finanziario della politica bellicista USA, e sempre attraverso le confessioni ufficiali, quello che era la potenzialità della Marina e dell'Aviazione. Per ora, la nostra illustrazione *Confidenziale* di fine pagina, può illuminare ampiamente *l'Uomo della strada* su quelli che sono gli effettivi dell'esercito Yankee e sugli utili che produttori, fabbricanti ed azionisti incassano col solo equipaggiamento del loro esercito. Come da essa risulta, si prelevano sui sudati risparmi dei contribuenti, 70 dollari per ogni soldato e si destinano all'equipaggiamento R si fanno già i consumativi delle entrate: 150 milioni di dollari sono stati già incassati dai signori della marcia americana, soltanto per vestire 1.600.000 uomini.

EUCHEMO LIBANI

«I precedenti articoli di questa serie sono stati pubblicati nei numeri 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000»

Confidentially... EVERY ARMY RECRUIT RECEIVES \$70 WORTH OF CLOTHES

Summit of nations before the American...
The bulk of military...
The Army has already spent more...



«Confidentially... Gli scopi della guerra yankoe: affari, affari, sempre affari. Sono gli stessi magnati della morte che ci dicono d'aver già immaginato 100 milioni di dollari soltanto per vestire 1 milione 600 mila soldati»

MARCONI

L'anniversario della nascita di Marconi vogliamo commemorarlo a maggior ragione ora in questo tragico periodo in cui molti italiani hanno perso il senso della dignità nazionale, perché possiamo dire, a loro e a tutti gli altri, che anche nel campo delle scienze abbiamo dato l'uomo più grande del secolo. Ma la sua umanità, che è umanità benedetta e universale, della sua scoperta, ha in questa rievocazione maggiore importanza della



Stazione Marconi ad onde corte a fascio

una stessa grandezza. Non ci stiano cioè la sua storia, le date, esatte, sequenziali, ma proponiamo cogliere alcuni episodi della sua vita che ne rivelano la grandezza e ci fanno comprendere il timbro esclusivo del suo genio. A volte curiosi, altre intimamente, sempre incisi.

La radio, la radio che conosciamo tutti non genera di ogni casa, mezzo di comunicazione universale, oere o nomi di voci che si espandono da ogni punto della terra

e che possono essere raccolte nella capanna e nella reggia, nei deserti e sulle cime, questa radio quale è, ormai generalmente usata, come nacque veramente nello spirito di Marconi? Ce lo dice una confidenza fatta dal Grande nel 1918 al comandante Luigi Solari: «Io mi sono dato "carabattito" per molti anni nell'intento di limitare la ricezione dei messaggi alla sola stazione con i suoi diretti e non mi sono accorto di avere in mano una fortuna di inestimabile valore: la radiodiffusione». La possibilità di ricevere contemporaneamente in molte località un'unica trasmissione fu considerata per molti anni un gravissimo difetto della radio ed esso invece può rendere immensa servizio circolari».

E se qualche brano della sua vita ci sembra utile rievocare non abbiamo che da ascoltare lui, Marconi stesso. Il 13 luglio 1926, Bologna lo onora con una solenne cerimonia che celebra i vent'anni della radio. Nell'Aula Magna dell'Università Marconi incominciò a leggere una lunga relazione che aveva minuziosamente preparato per darci ai suoi consimili tutte le sue invenzioni e tutte le sue conquiste. Ma d'un tratto, lo si vide porre il manoscritto, guardando in viso i suoi attenti ascoltatori e disse bonariamente: «Voglio parlarvi con semplicità, spontaneamente, miei cari amici, senza leggere un discorso preparato. In sei anni assai più che una dozzina mi sentii portato all'indagine delle forze segrete della natura atte alla trasmissione del pensiero umano. La realizzazione dei successi risultati ottenuti si è effettuata a distanza di tempo quasi costante fra un successo e l'altro».

È interessante rilevare che nello sviluppo del mio lavoro il periodo di tempo intercorso fra un grande passo e quello successivo ha corrisposto sempre a dieci anni. E poiché fra una tappa e quella successiva si è verificata anche una forte depressione, si potrebbe fare il diagramma del mio lavoro con una curva sinusoidale in modo a quella delle oscillazioni elettriche, ed avere un periodo di dieci anni.

«Nel 1896, presi il primo brevetto sull'invenzione della radiotelegrafia ad onde esterne».

«Nel 1906, a dieci anni di distanza, completai i primi due grandi impianti con sistema a duto rotante con i quali iniziai il primo servizio pubblico radiotelegrafico tra l'Europa e l'America».

«Nel 1916, a dieci anni di distanza, ripresi per primo lo studio delle onde corte pensanti, che mi condusse alla creazione del sistema a fascio».

«Nel 1926, a dieci anni di distanza, inaugurai il mio nuovo sistema di onde corte a fascio col quale ho risolto il problema di ottenere regolare radiocomunicazioni di giorno e di notte alla massima distanza del globo e cioè fra gli antipodi».

«Con tale nuovo sistema ho reso possibile nel 1926 l'apertura di servizi pubblici radiotelefonici a grande di-



Marconi a Flume in visita a Gabriele D'Annunzio

Marconi nell'anno 1931

stanza fra Continenti, e tra mari e Continenti. Così pare ho dato impulso allo sviluppo degli impianti di diffusione con i quali è stato iniziato questo meraviglioso nuovo mezzo di trasmissione del pensiero umano e delle manifestazioni artistiche e sociali di tutti i popoli.

«L'anno 1926 segna una delle date più importanti della storia della radio ed io sono felice di poterlo affermare nella mia cara città natale».

Gli sviluppi della radio dal 1926 ad oggi, scientifici e industriali, sono non a tutti noi che approssimamente da allora siamo diventati radiocomuni. Quello che in vece i più ignorano è il contributo dato da Marconi alla nuova grande scoperta che è derivata dalla sua primitiva, e cioè la televisione. Il mondo non sembra infatti vero che Marconi più si avvicinasse agli inizi del secolo, ma ufficialmente egli si pronunciò in proposito solo molto più tardi, a Londra nel 1923, quando durante una conferenza accolta da un pubblico eletto inaspettatamente egli disse: «Ed ora, desidero affermare che l'ufficiale problema della televisione sia per avviarsi alla sua soluzione. Come so prendi una del 1921, sarà in grado a facilitare la soluzione di tale problema. Infatti nel 1907, il prof. Svanberg (che per primo appoggiò presso Pirece, capo del Post Office, la mia invenzione in Inghilterra) richiamò l'attenzione degli interessati, in suggerimento di Carley, circa l'uso dell'occhio elettronico formato da innumerevoli cellule di selenium».

Le conseguenze di questa dichiarazione furono impensate e anziché riconoscenza e ammirazione esplosero rinvii e manacce, specialmente dalle democ, perché fantasticando infondatamente, si credeva che con la nuova scoperta si potesse vedere nelle case, entrare nell'intimità all'improvviso e assolutamente in incognito, scoprire le cose intime ma riservate e quelle di cui non ancora una pubblica

Marconi usò molti anni all'estero, perché si trovò quella soluzione che purtroppo in Italia gli era mancata e l'appoggio cospirò di capitali che egualmente in Italia gli fu negato, ma poi egli si dedicò con tutte le sue forze allo sviluppo delle sue scoperte al fine di far vedere e poterle l'Italia che egli amava.

Il Solari, mio amico e collaboratore appassionato, riferisce in un recente volume alcune frasi che Marconi, anche negli ultimi mesi della sua vita, rispose a lui confidenzialmente, quando all'uman in parla col cuore schietto, manifestando un sentimento e non ostentando un'affermazione che si vuole che resti appunto perché, quindi, di maggior valore. Fra le altre queste: «Nell'assegnarmi al momento della mia vita il mio più grande compito, il quello di non essere concentrato maggiormente il mio lavoro in Italia ma ciò è avvenuto per circostanze indipendenti dalla mia volontà... lo opero e modo in lo offro sempre all'Italia quanto di meglio ho potuto fare».

Mentre a binneggiare lo spirito che lo guidava nella sua opera, lo stesso Solari riferisce un'altra battuta confidenziale, prendendo salvo il permesso ed ammettendo che purta Marconi sul piano dell'apostolato per una missione di solidarietà fraterna fra i popoli: «Durante i lunghi anni da lui trascorsi presso di me (suscitando presso quest'antà) avrà avuto l'impressione che io sia un uomo pratico, un uomo d'azione e non un poeta. Eppure la mia presenza costituisce un metodo ma non lo scopo della mia vita. Lo scopo della mia vita è ispirato alla poesia. Tanto il mio lavoro ha avuto per scopo la fruizione del pensiero che costituisce l'opera forse più elevata che possa essere compiuta da un uomo».

IL NOSTRO NATALE

XXV

Per la prima volta nella mia vita assisto alla messa di Natale.

La camerata che mi ospita è stata addobbata alla meglio per la celebrazione solenne. Un castello di panche costituisce l'altare, una effigie di Gesù Bambino quale l'ha immaginato la fantasia di un ignoto pittore slavo si stacca dal bianco incerto degli asciugamani messi a coprire le panche.

Artisti improvvisati hanno costruito un presepe intagliando la corteccia di un tronco di faggio. È un piccolo gioiello di tecnica quando si pensi che gli unici attrezzi a disposizione per il lavoro sono stati i minuscoli temperini permessi ai prigionieri.

Un candido manto rifrange la luce che si diffonde sulle figure appena abbozzate in atto di mitica preghiera.

Violini e fisarmoniche elevano le note melodiose di una musica dolce che fa vibrare l'anima trasportandola in un mondo irreale soffuso di bontà e di purezza.

Tutto preso da un indefinibile senso di malessere me ne sto in disparte nel timore di profanare con la mia indifferenza le fede degli uomini che adorano in estasi il loro Dio.

I miei occhi fissano immobili le figurine che ai intravedono laggiù, nella cornice del presepe. Anche esse sembrano vivere, muoversi in uno scenario fantastico; i pastori si approssimano alla greppia, carichi di doni arrivano i Re Magi guidati dalla stella benigna annunciatrice dell'apparizione del Redentore.

Storia e leggenda si fondono nella ricostruzione primitiva ma profondamente umana ricavata nella nuda cornice dell'antico faggio.

Fuori, sulla sterminata landa, la tormenta infuria. Solo qualche razzo rompe di tanto in tanto la spessa nube biancastra che accomuna il cielo e la terra.

Rivivo una infanzia lontana, in una casa ancora più lontana. Rivedo l'enorme ceppo consumarsi lentamente nel focolare amico, tornano cari volti inquisiti dal mistero della morte.

Il bimbo di allora è divenuto un uomo, non attende più innanzi al ceppo che brucia il suo giorno di festa. La vita lo ha privato della sua casa, del suo focolare, il suo cuore è gonfio soltanto di nostalgia e di rimpianto.

Si cerca di festeggiare alla meglio il Natale l'unica maniera di festeggiarlo è quella di migliorare il vitto della giornata.

Vari gruppi si riuniscono per mangiare alla stessa tavola, qualcuno si apparta, preferisce avere per compagni di mensa una fotografia ed i propri ricordi.

Al nostro tavolo l'umore non è del più allegri. Mangiamo in silenzio, la solita gamella di rancio. La broda è buona, ma dentro di noi ogni più che mai sentiamo mancare qualcosa: la libertà perduta rende intollerabile la nostra esistenza.

Di fronte a me siede un collega innanzi ad uno sgabello che sostituisce il tavolo. Al centro dello sgabello arde una candela, simbolo di chi sa che cosa; mentre consuma la sua razione le lacrime gli solcano le guance amunte.

Don Brontolo, l'ineffabile prete sempre pronto a scagliare contro il prossimo i suoi anatemi, ha preteso doppia razione a titolo di compenso per la fatica di avere dovuto dire la messa e dare la comunione ai compagni di prigionia. Ha mangiato troppo e lo stomaco indebolito gli ha giocato un brutto scherzo; ora stà male e, disteso sul giaciglio, innalza al cielo i suoi lamenti.

Il nostro Natale è passato. Abbiamo perduto ogni capacità di credere e godere, solo nel dolore è la nostra festa.

VINCENZO RIVELLI



PACIFICO

I giapponesi difendono eroicamente l'isola di Okinawa
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)



CINA

Si consegnano le ricompense ai valorosi marinai del Tenno
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)



SHONAN

La popolazione dell'ex base navale inglese di Singapore manifesta quotidianamente la sua simpatia per i soldati giapponesi. L'offerta del pane fresco ai fanti che si recano a dare il cambio ai camerati nelle posizioni di difesa
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)

LA CASA CANTONIERA

In guerra anche le cose hanno un destino umano, esse vivono, combattono, talvolta muoiono come gli uomini e tra le une e gli altri spesso si crea un vincolo d'amore che dà sofferenza allorché la furia armata devasta e distrugge.

Quando per la prima volta percorsi l'assonata strada della costa che attraversava la Sirtica, risaliva il Gebel per portarci i soldati fino alla Marmarica, feci tappa in una casa cantoniera, una piccola casa a un solo piano come erano tutte le linde abitazioni sorte lungo la Balbia. Aveva un porticato ampio che immetteva nel cortile spazioso e sui due lati gli alloggi, quattro camere per ciascuno e vi abitavano due famiglie siciliane che accudivano alla strada d'asfalto e coltivavano un piccolo orto, difendendolo disperatamente dal morso infuocato dei ghibbi, dalla sabbia rovente che veniva spesso a bruciare i germogli. Quando la guerra aveva centuplicato il traffico lungo la Balbia, gli uomini della cantoniera avevano creato un improvvisato posto di ristoro per i soldati. Sotto la volta del porticato, sul quale si aprivano gli ingressi dei due alloggi, sostavano quelli che andavano verso la Marmarica per scrollarsi di dosso la sabbia e lenire il calore infernale raccolto lungo la interminabile strada. Dai fiaschi sahariani avvolti nella tela bagnata e messi al sole traevano l'acqua che nell'improvvisa frescura aveva perduto la graveolente pesantezza di salmaistro e la scatoletta di carne dal grasso rappreso poteva sciogliersi alla fiamma del fornello sempre acceso nella cucina. In quel primo anno di guerra, la cantoniera offriva anche viveri in scatola e marmellata e salumi e, se la sosta poteva prolungarsi, anche una buona minestra calda e il vino non mancava.

Di quella cantoniera, ch'era l'ultima prima di entrare nella fascia desertica, tutti parlavano: coloro che andavano alla prima linea e che nella cantoniera ospitate avevano trovato una pausa di sereno riposo e coloro che dalla prima linea tornavano e che nella cantoniera trovavano la lieta sorpresa che faceva dimenticare la monotonia della galletta e della scatoletta.

Passarono i mesi nelle alterne vicende della lotta che vide altalenare per le strade della Marmarica e del Gebel, inglesi e italiani e germanici.

Sosta alla cantoniera ch'era concluso il secondo anno di guerra. La casa aveva mutato colore; era stata dipinta di marrone scuro come tutte le altre case e a me parve ch'esse avesse perduto la sua l'izia accogliente, la



Cacciatori germanici di carri attraversano un corso d'acqua per andare ad opporsi sulla via che battezzano gli « Sherman » semici (Foto P.R. Funk in esclusiva per Segnale Radio)

sua chiarità invitante. La casa era deserta. Non c'erano né le donne né i bimbi già partiti per l'Italia; solo due uomini si aggiravano nelle stanze semivuote che già avevano subito il morso della prima invasione. E i due uomini che vivevano poveramente, collegati al mondo soltanto per il filo asfaltato della Balbia dove tumultuavano le colonne motorizzate, non potevano offrire che un sorso d'acqua salmastra al soldato stanco in cerca di riposo. Le riserve di viveri, che tanta gratitudine avevano suscitato in migliaia di combattenti nei primi mesi della guerra erano svanite; e l'invasione aveva completato l'opera con il saccheggio sì che anche i mobili difettavano nelle stanze. Gli uomini rimanevano al loro posto per un sentimento del dovere più forte di qualsiasi richiamo, per una fiducia nei domani che li costringeva ad attendere la ripresa del loro normale lavoro, per l'attaccamento al luogo in cui avevano vissuto lunghi anni. Ma erano tristi, soprattutto perché non potevano più dare ospitalità ai soldati. Ad essi offrivano soltanto, insieme con l'acqua, la fiamma del fornello perché vi scoglievano il grasso della scatoletta di carne, lieti se taluno avesse tempo e volontà di improvvisarsi cuoco ed allestire una rudimentale mensa sull'unico tavolo rimasto.

La cantoniera declinava come se avesse un'anima, come se subisse le ingiurie della guerra. E la tristezza ch'era pelle cose intorno si propagava ai soldati che amavano la cantoniera e che partendo la salutavano dolenti come se fosse una persona cara che si abban-

donava malferma nel timore di non più ritrovarla.

Le soste delle macchine dinanzi alla cantoniera si rarefacevano; la certezza di non trovare in essa alcun refrigerio alla calura e alla stanchezza, consigliava gli autisti a prolungare la corsa fino al paese lontano, il paese sbreciato dai bombardamenti e semidistrutto che tuttavia offriva ancora l'atmosfera di un ambiente abitato, di cose vive. La cantoniera pareva un corpo decrepito che stesse per decomporre. Era questa una sensazione strana che non trovava aderenza alla realtà e tuttavia era comune agli improvvisati e fugaci ospiti della casa.

La cantoniera moriva. La rividi dopo alcuni mesi, o meglio rividi il luogo dove sorgeva la casa, nella corsa vittoriosa verso la Marmarica, durante l'ultima nostra avanzata. Guardai di lontano la macchia color marrone che tante volte nei viaggi lungo la Balbia aveva segnato un punto di riferimento che valea da distrazione nella monotonia della strada pianeggiante e deserta e non vidi più l'ostacolo della casa contro l'orizzonte. Quando giunsi vicino, trovai un enorme cumulo di macerie; un mucchio enorme di pietre e di blocchi contorti e null'altro. La casa cantoniera, l'ospitale casa, cara a migliaia di soldati, era morta. Era morta come muoiono i soldati in guerra, annientata da una carica esplosiva collocata in esse dal nemico e tutto s'era dissolto in un cumulo di macerie.

Si, anche le cose in guerra hanno un destino simile a quello dei soldati.

L'AGANZA del PRIMO RE

Si sa che, in quanto a mantenute e a bastardi seminati per il mondo i Savoia tenevano un primato difficilmente superabile. Ne ebbero di tutti i gradi sociali, di ogni età e qualità e non andavano tanto per il sottile quando si trattava di soddisfare il loro capriccio e la loro sensualità. Dama da alto lignaggio e serve di corte, principesse e contadine, figlie di principi o prole di pigrada caccia tutto andava bene, purché fosse sofo e giovane.

Ma fra le molte stelle del firmamento ducale e regio una ne avanzò le altre di parecchie stia e si chiamò, nella voce del popolo e nelle satire, La Verrua, senz'altro.

Era costei Giovanna Battista di Luines, figlia di Carlo Alberto di Luines gran falconiere del re di Francia. Era nata a Parigi nel 1670 ed aveva venticinque anni allorché diventò l'arbitra del cuore e della borsa del fondatore della monarchia sabauda, Vittorio Amedeo II. A dodici anni venne sposata con il conte Scaglia di Verrua e non sappiamo se siano stati da condannare più i genitori di lei che la mandarono così giovane — al macello o il marito che l'accettò. Entrò in una delle case più depravate del Piemonte ed imparò tutte le furberie e le grazie per sedurre. A Torino dopo quattro o cinque anni di matrimonio prese a cinguettare con tutti e ben presto si distinse in tal modo... da esser chiamata a corte come dama della duchessa di Savoia; seguiva la sorte della Maintenon, della Montespan, della Vallière, illustri concubine reali e precedette la Priez e la Canalis di Cumiana, la fatale « Marchesa di Spigno » nel cuore del re.

Il re — anzi il duca — si colse questo bocconetto prelibato con un piacere da non dirsi: « ma ben presto si accorse che razza di « sale e pepe » aveva nella ducale alcova. Superati gli ostacoli, vinti gli attriti con la famiglia e con il duca ella volle muoversi a suo piacimento. E con il tempo questa libertà divenne senz'altro licenza.

Cominciò con il vedere qualche amico, con il quale non nascondeva punto l'intimità che aveva con il principe, i favori che ne otteneva e... quelli che ella gli restituiva. Poi allargò sempre più la schiera delle conoscenze e, avuta in regalo una villa che sorgeva tra il viale di Stupinigi e la Crocetta, ivi tenne una vera e propria corte d'amore.

Una sera il Groschamp, addetto all'ambasciata di Francia, si trovò quasi a tu per tu



Episodi della violentissima battaglia di Germania: i granatieri sovietici pattuglia sovietica acciata nelle case di un villaggio (Foto Schaefer in esclusiva per Segnale Radio)

con il Duca; ma questo accadde negli appartamenti che la Verrua occupava a Palazzo Ducale. Il Groschamp, intrattenendosi con la Verrua a letto, naturalmente non in discorsi di accessi spirituali, sentì i passi del duca nel corridoio. Che cosa fare? Con il caratterino di Vittorio Amedeo II c'era poco da scherzare. Sgattaiolò sotto il letto della dama e si accostò come poté il malcapitato dovette restare in quella posizione alcune ore che non dovettero essergli certo sembrare fra le più corte e deliziose della sua vita. Dopo di che, al mattino, uscito il duca il Groschamp si ritirò in buon ordine giurando e spergiurando che mai più si sarebbe cacciato in una avventura simile. E' vero che aveva potuto considerarsi per un po' di tempo come un novello Atlante reggente sulle spalle il peso dello stato piemontese.

Un'avventura più piccante capitò al Montbrun; un gran bel giovanotto che risalepinò, e non per burla, con Vittorio Amedeo.

Recatosi alla villa della Verrua, della qual villa possedeva la chiave d'una porticina segreta, in un'ora assai avanzata della notte, con il rischio di essere assalito da qualche banda di malviventi e sfuggendo ad una grossa pattuglia che attendeva... seppé poi più tardi chi, attraversando sale e corridoi alla luce di una piccola lucerna e con il rischio di essere acciuffato dai servi come un ladro, giunse nella stanza della Verrua e si acciuffò tastoni al letto, dove sapeva che c'era

l'amica, credendola sola. Essa c'era, infatti, ma dormiva placidamente, obliosa del convegno, accanto al ducale amante. Chi non dormiva invece era proprio Vittorio Amedeo che, lasciato avvicinare il giovane francese reggente la foca lucernetta, balzò di botto dal letto afferando due pistole che aveva a portata di mano e gridando al malcapitato:

— Fermati, o sei morto.

Il Montbrun ebbe un brivido di paura e cadde in ginocchio implorando:

— Pista, non sono un ladro; sono il conte di Montbrun.

Il Duca allora (mentre la Verrua, svegliata dal baccano, levava alte strida gridando ai due uomini che volevano contaminare la sua stanza — ponera innocentina!... —), fatta imperiosamente tacere la donna, costrinse il conte a coricarsi al suo posto discendogli:

— State voi molto meglio di me, al fianco di una simile spualdrina.

Ma tutto finì... in un bel niente. Cioè in un paio di ducali corna che non erano le prime e non furono le ultime. La Verrua anzi sovvenni il Montbrun di molto danaro, tratto dalle ducali tasche... gravando sul bilancio del duca per alcune centinaia di migliaia di scudi, come rilevo un cassiere del duca in una pubblicazione anonima. E naturalmente chi pagava erano i buoni sudditi piemontesi.

Un giorno, stufo di lei, il duca rimandò la ganza in Francia, e cominciò con un'altra

ANGIOLO BIANCOTTI

GLI ITALIANI CHE NON HANNO PAURA
DI GIOCARE LA LORO PELLE SONO NUMEROSI:
PIU' DI QUANTO NON SI PENSI.

BATTAGLIA DI CURIA

Contro la pressione sovietica sul fronte di Curlandia, i germanici oppongono una resistenza eroica: da settimane e mesi, essi tengono in scacco gran numero di armate nemiche, sventando tutti i tentativi di sfondamento diretti a scardinare l'importante pilastro tattico e strategico del fronte Est. (Foto P. K. Kuntz, Jarolim, Bohne in esclusiva per Segnale Radio)



1. Formazioni tedesche d'artiglieria d'assalto e di granatieri all'attacco delle posizioni avanzate sovietiche



2. I granatieri corazzati SS marcano tra trasporti nemici incendiati



3. Tra le rovine d'una proprietà



4. L'istante di massima

ANDIA



...a pro-
...tà, i giovani della Marina germanica anidano il nemico



...zimi
...a spaventa carro il mezzo di difesa ravvicinata,
...ntro in azione



5. All'imboccatura d'una strada d'errocamento, volontari delle SS stabiliscono uno sbar-
ramento di fuoco con le armi automatiche



6. Un capo plotone attraversa il passaggio obbligato per raggiungere una galleria
...stocata a difesa

Pregliera della Donna Fascista Repubblicana

O Signora di grazia e di misericordia che ci hai dato il desiderio del sacrificio, per quello che è in noi, accogli la nostra preghiera.

Fai che la nostra fede non abbia dubbi.

Fai che la nostra speranza si innalzi di gloria.

Fai che la nostra coraggiosa e sempre più grande serietà non si smenti fra tutti che soffrono e combattono perché questa Patria che Tu restitui veda del Tuo Santo Vicerio, grandissima sofferta e nella azione, manifestazione di bellezza, si mangia libera unita e grande come Tu l'hai voluta.

Duca la forma che allora le italiane vestono e marci per la fede in Tu e nella Patria.

Duca il coraggio che face loro sfiorare il martirio e i patibili. E se per la grandezza della nostra terra occorre la nostra morte, la chi non accinga gloria alla Patria immortale, il che noi, memore di ogni precetto e di ogni modello si possa venire verso la Madre Celeste che benedice tutte coloro che con cuore libero e sofferita hanno offerto all'umanità, alla Patria, ed alla religione la loro vita e la loro morte.

Il cui sia.

GERMALDO CASALUOVO

Uomini di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani accusavano di star bene ed invitano tutti in attesa di loro notizie:

Mannele Teresa, Miella Tanaro, da Pailino; Margotta Domenica, Pasca S. Margherita, da Bartolomeo Molinari Mario, L'oggolo Garesio, da Nido; Parodi Aldo, Fossano (Cuneo), da Giacomo; Palisero Daniela, Iossano, dal figlio Pietro; Puscenta Maddalena, Demonte (Cuneo), da Guerinio; Puppo Maggiora, Itra (Cuneo), dal marito; Rabasco Carlo, Milano, da Romeo; Rocchi Rosanna, Milano, dal sergente Luigi; Saloni Famiglia, Milano, dal figlio Luigi; Seston Carmela, Setto S. Giovanni (Milano), da Carmine; Schiavi Maria, Cologno (Milano), dal marito; Siroza Bosco Elena, Favennico per Solzago, da Roberto; Triella Andreina, Como, dal marito; Truffo Giuseppe, Lecco, dalla madre; Turco Maria, Cambiano (Torino), dal figlio Gino; Zita Alfredo, Torino, da Armida

Aria Pier Giuseppe, Ceresole d'Alba (Cuneo), da Vincenzo; Barra Giovanni, Treviso (Milano), da Pietro; Bonati Silvio, Modena, da Armando; Bossio Alessandro, Bareggio (Milano), da Eugenio; Capellati prof. Giorgio, Musso (Como), dal fratello Orfeo; Chioffetti Malapa, Cuccigao (Como), da Orfeo; Cistognini Iride, Itra (Como), da Luigi; Dini Augusta, Portico di Romagna, da Giovanni; Falce Amalia, Milano, da Gian Maria; Gattazzo Angela, Como, dal marito Federico; Godano Mario, Tonno, dalla mamma; Vittorio e Peppino, Grimaldi Teresa, Lurago Settemio (Como), da Giuseppe; Landi Eneide, Cuneo, dal marito; Magni Vincenzo,

SALUTE E TERRE INVASE

Casamenti, Brodappo, da Marianna; Malatesta Anselmo, Concordia, da Enzo; Massa Angela, Forlì, dal figlio Cesare; Padani Maria, Lodi Vecchio (Milano), da Mario; Paggioli Iole, Modena, da Umberto; Panti Emma, Baruchella, dal marito Vignoli; Pellegrini Ricci Enea, Piacenza, dalla sorella Maria; Picotti Giuseppe, Milano, dal figlio Francesco; Robbe Maria, Fiume, da Umberto; Rocchini Cristina, Rovigo d'Istria, dalla nipote Gina e da tutti; Santovini Primo, Forlì, da Guido; Zanoni Pietro, Savigliano per S. Mauro Pascoli, dal figlio Silvio.

Ambrogio Virginia, Busca (Cuneo), da Aldo; Bellon nona, Giuseppe, Seminano di Pinerolo, da Vittorio; Zauliani, Ilario Giuseppe, Pizzo, da Giovanni; Blasco, Broletti Angela, Cabiati (Como), da Nando; Campana Clelia, S. Martino Villafraia (Forlì), dal figlio Luigi; Cappellini Domenico, Borello di Cesena (Forlì), dal figlio Ottavio; Castellani Antonini, Cesenatico (Forlì), dal figlio Libero; Celedi Noni, Bertinoro Ospedaletto, dal figlio Aldo; Dell'Orto Maria Angela, Como, dal figlio Giacomo; Fabi del Biondo Maria, Ianzo (Como), dal dott. Antonino; Fancisa Salvatore, Ciotto Vittorio, da Maria e tutti; Fagnola Emma, Crema (Como), da Nicola; Giorgi Ernesto, Spilamberto, dal figlio Dino; Gutti Angelo, Milano, dal figlio Massimo; Locatelli Giovanni, Carpi, da Melegnano (Milano), dal figlio Pietro; Molinaro Pierina, Canti (Como), da Linda; Mupelli Elzgo, Olgiate (Como), dal figlio Gino; Merati , Como, da Ermete; Milani Anella, Casazza Brianza (Como), da Luigi; Porellati Eugenio, Meltrano (Como), da De Forera; Piagnarina, Pelli Anna, Annone Triandra (Como), dal marito; Polli Molteni Delfina, Arcelasio di Itra (Como), dal fratello Rinaldo; Soti Angelina, Viganovo* Treviati, dai figli Mario e Angela; Zanonini Zaira, S. Arcangelo per S. Giustina, da Silvio

Agosta Elvira, Orona (Cuneo), da Paolo; Battistini Domenico, Cesena da Bruno; Bellini Elena, Bagnolo Po, dal marito Bruno; Bonifacio Lorenzo, Pola, da Sergio; Biondi Remigio, Cerignone, dal figlio Amilcare; Celi Caterina Anjoma, S. Martino in Stada (Forlì), dal figlio Secondo; Cole Primo, Cella (Forlì), Attilio; Cortelli Luigi, Puplia Rimini da Angelo; Dentonati Proletto, Ada, Corsica, dal fratello Galliano; Fano Pazzon Lucia, Rovigo, dal marito Pietro; Franceschetti Filomena, Rovigo, da Giovanni; Galimberti Angela, Setto S. Giovanni (Milano), da Meloni Peppino; Giorgi Pierina, Milano dal figlio Alberto; Gioia Silvana, Legnano, dal fratello Alberto; Gravisa Pa. Milano, da Luigi; Marcolli Tommaso, Cerignone, da Mario; Monaco Enrico, Rovigo, da Monaco Adolfo e famiglia; Morini Costino, Rovigo, dalla figlia Ornella e da tutti; Pennati Luigi, Darzono (Como), da Angelo; Poberio Italia, Como, da Sandro; Primino Lucia, Siena (Co-

mo), dal marito; Rosaglia Giuseppe S. Andrea di Cesena (Forlì), da Alvaro; Sbrigo Bice, Gamberzola (Forlì), dal figlio Bruno; Tagliavini Celestino, Pagnano (Como), da Albino; Vignotti Maria, Fiorano di Modona da Rodolfo

Atlesano Giovanni, S. Giuseppe-Busca (Cuneo), dal genero Adda Carlo; Beiti Primo, Romagna, dal figlio Pascale; Roschi Agostino, Cesena, da Ubaldo; Bottoni Maria, S. Giuliano a mare dai genitori; Gallo e Rucella, dal figlio Vignoli; Farni, Eliaidig, Canonica Massa Filanese, da Gino; Giambelli Angelo, Vimercate (Milano), da Leonardo; Gioppino Maria, Tonno, da Maria; Magnani Assunto, Cattolica, da Giulio; Mastini Maria, Badia Polcevera, da Giuseppe; Nessimè Gabriele, sfollato a Cattolica, da Gino; Monti Ivana, Bertinoro, da Giuseppe; Polesani, da Giovanni, dal suocero Romeo; Pesse Eugenia Montano Lucena, da Felice; Pazzon Renata, Lanza, Rovigo, da papà; Prando Maria, Itra, dal figlio Peppino; Rivola ed Abbio Regina, Itra (Como), da Alberto; Rolando Alberto, Vittore Onna (Milano), dal figlio Oreste; Vignati Dna. Lodi (Milano), da Cesare

Ambrogio Filomena, Cavallotti (Como), da Gennaro; Borgo Ercole, Landunara (Fiume), da Angelo; Bracci Maria Elena, Rivolta di Longorone (Belluno), da Fanny; Rucari Carolina, Castel Nuovo d'Istria (Fiume), da Beniamino; Callano Eralina, Fignone Serenza (Como), da Felice; Chesà Dini Giuseppe, Cortina d'Ampezzo (Belluno), da Monsignor Carlo Costa Teresa, Falceda (Belluno), da Giovanni; Dentieri Fortunato, Cadolo Tocherbo (Belluno), dal figlio Giuseppe; Escobio Maria, Verrazano Rho (Milano), da Antonio; Fabbris Giovanni, Bridano (Belluno), da Tullio; Giacometti Luigi, Sommariva (Belluno), da Beniamino; Imbrius Alfredo, Como; Va Bert; Lovato Giacomo, Maras Sornpino (Belluno), da Paolo; Meneghini Felice, Sommariva (Belluno), da Beniamino; Mestrini Dino, Belluno, dal marito Alberto; Mura Raffaele, Brigata S. Caterina (Fiume), dalla cognata Tina; Offera Attilio, Predascolo (Treviso), da Carlo e Maria; Pizzaneta Antonio, Vico di Arpico (Belluno), da Virginio; Quarantotto Domenico, Robiano d'Istria, da Antonio; Quarantotto Massimiliano, Demonte, Fiume, da Eusebio; Sacchet Marcella, Fedulesi (Belluno), da Angelina; Testolini Maria, Meadun (Belluno), da Giovanni; Tili Teresa, Castelnuovo d'Istria (Fiume), da Ulisse Antonio; Vizzari Carlo, Arqua (Como), da Ermete; Zanzi Giustina, Busche (Belluno), da Zinin Giuseppe

POVERE DA BAGNO

SORPIENTINI

asenti

EIAR - MESSAGGIO PER PRIGIONIERI

E PER CIVILI RESIDENTI
IN TERRITORI OCCUPATI

(SEGNALE RADIO N. 17)

DESTINATARIO TESTO DEL MESSAGGIO

MITTENTE

(Nome e cognome)

(Nome e cognome)

(Indirizzo)

(Indirizzo)

RIEMPIRE IL MODULO A MACCHINA O IN CARATTERE STAMPATELLO - INCOLLARLO NEL
RETRO D'UNA CARTOLINA POSTALE ED INVIARLO ALL'EIAR, CORSO SEMPIONE 25 - MILANO

Argo Francesco, Renedello (Brescia), da Luigi;
Balserra Giulia, Mamerbio (Brescia), da Puri;
Bioli Giuliano, Villa Carcina (Brescia), da Pietro;
Casari Maria, Inzino di Gardone, da Rovera
Giacomo. *Circonesi Famiglia*, Capo di Ponte
(Brescia), da Battista; *Del Casso Concetta*, Mi-
lano, da Luigi; *Gatti Bambina*, Pero (Milano),
da Luigi; *Ghidino Giacomo*, Lumezzane S. Apo-
lonio (Brescia), da Guglielmo; *Grossi Angela*, Bi-
nascio Vinate per Pasturago, da Giovanni; *Mac-
carnelli Luigi*, Nuvoletto (Brescia), da Guido;
Melloni Augusto, Montichiari (Brescia), da Gui-
tista; *Moè Maria*, Montichiari (Brescia), da Gui-
do; *Duodo Battista*, Leno (Brescia), da Fran-
cesco; *Pasini Battista*, Padelghè (Brescia), da
Andrea; *Passolunghi Francesco*, Codogno (Mi-
lano), da suor Giuseppina; *Predani Paolo*, Bene-
detto Sotto, da Renzo; *Quinte Vittorio*, Casone
di Borghetto Lodigiano, da Luigi; *Ricchi Luigi*,
Castelcovati (Brescia), da Domenico; *Ruvetti
Battista*, Travagliato (Brescia), da Faustino;
Rosselli Cristina, Ghebi (Brescia), da Attilio;
Russa Lucia, Comezzano (Brescia), da Giuseppe;
Scalmana Rosa, Brescia, da Francesco; *Torini
Alberico*, Calvisano (Brescia), da Guido; *Zambelli
Esio*, Cesano Maderno (Milano), da Guido; *Zam-
pieri Girolama*, Brodena (Brescia), da Giovanni.

Antonietti Luigi, S. Martino Siccomaro, da
Aldo; *Arenati Giuseppe*, Legnano, da Luigi; *Bo-
roni Giuseppe*, Lodi, da Arride; *Bazzano Elena*,
Robbio Lomellina, da Pietro; *Bazzani Adele*,
Pozzuolo Martesana (Milano), da Emilio; *Cas-
arini Emilio*, Casanuova Montolo Pavese, da Gi-
ovanni; *Cavenago Natalina*, Milano, da Giuseppe;
Cerrini Gina, S. Rocco al Porto, da Cesare;
Cornio Giuseppe, Vimercate, da Ernesto; *Crespi Edghe*,
Milano, da Pietro; *Croce Martino*, Iainate, da
Costante; *De Ponti Giuseppe*, Accore (Milano),
da Natale; *Farina Angelo*, Milano, da Carlo; *Galli
Luigi*, Milano, da Carlo; *Gilardi Antonio*, Settimo
Milanese, da Giuseppe; *Framelli Giovanni*, Mi-
lano, da Mario; *Miltraso Bruna*, Milano, da En-
rico; *Olandelli Esio*, Milano, da Esio; *Palmu
Elsa*, Meda (Milano), da ...; *Pedrazzini Gio-
vanni*, Tomaglia (Milano), da Francesco; *Pozzini
Vittorina*, Milano, da Severino; *Quaglini Bruna*,
Lungavilla (Pavia), da Emilio De Serati; *Rossina
Francesca*, Milano, da Giovanni; *Valdiero Pietro*,
Cesano Maderno, da S. Ambrogio Luigi; *Zappa
Guglielmo*, Cesano Maderno (Milano), da Al-
berto.

Boccol Attilio, Milano, da Mario; *Bollani A-
gostino*, Milano, da Angelo; *Bollo Maria*, Falchetti
(Genova), da Fulvio; *Bolner Ernesto*, Rovereto
(Trento), da Silvio; *Boltoni Ettore*, S. Stefano
Lodigiano (Milano), da Guerino; *Bonaiumi Merr
Luigia*, Crescenzo (Milano), da Ermilio; *Bon-
fatti Caterina*, Magtovo, da figlio Walter; *Bo-
nino Andrea*, Casale, da Vittorio; *Bonvisi Vit-
torio*, Casale Zuigno (Varese), da Guido; *Bonsel
Giuseppe*, Aosta, da Eugenio; *Borghi Cesare*,
Mantova, dal figlio Climaco; *Bornetti Carlotta*,
Lerici (La Spezia), dal figlio Enzo; *Boschetti
Piero*, Garzuolo (Mantova), da Geretto; *Esca-
Basso Rita*, Torino, da Giovanni; *Bosoni Achille*,
Carabio Inferiore (Mantova), da Pierino; *Bov-
zio Eugenio*, Vellingaro (Novara), da Ernesto; *Bov-
zelli Francesco*, Cremona, da Pier Angelo; *Bram-
billa Angelo*, Ossago Lodigiano, da Bartolomeo;
Bresani Tina, Milano, da Erminia; *Bronzoni Ma-
rio*, Monza (Milano), da suor Annalia; *Brousset
Albino*, Milano, da Enrico; *Bucacchi Amida*,
Milano, da Nelson; *Bussi Bonaventura*, Besana
Briazza, da Enrico; *Bussa Alfa*, Torino, da
Bernardo; *Buffoni Luigi*, Asola (Mantova), da

Severino; *Buzzolini Anna*, S. Martino dell'Argi-
ne, dal marito; *Caddo Maria*, Corsico (Milano), da Fabio;
Caddo Orlando, Milano, da Fabio; *Cadorin Gil-
da*, Vazzira (Treviso), da Pino; *Caldorini Nini*,
Porto Mantovano, dal nonno Giovanni; *Callar
Angela*, Milano, da Michele; *Camilla Dina*, Can-
neto sull'Origo (Mantova), da Mario; *Camilli
Piero*, Sarzana (La Spezia), da Nello; *Campozan
suor Clemanza*, Treviso, da suor Narcisia; *Cane
Luigi*, Bordini Neive (Cuneo), da Sergio; *Cana-
tella Maria*, Tezzano (La Spezia), da Vico; *Ca-
pelloni Maria*, Tessina (Cremona), da Vittoria

Caprara Angela, Moglia (Mantova), dal figlio
Armando; *Caravatti Enrico*, Soresina (Cremona),
da Angelo; *Carbella Contafora Antonietta*, Chia-
vati (Genova), da Renato; *Candani Maru*, Carrù
(Cuneo), da Francesco; *Cardone Battista*, Tori-
no, da Pierino; *Cardoni Mario*, Genova, da Wal-
ter; *Carlini Luigi*, Milano, da Artemio; *Carpì
Alessandro*, Beverino (La Spezia), dal figlio Mi-
chele; *Carullo Carlo*, Arsago (Varese), da Remi-
gio; *Casazza Agostino*, S. Margherita Ligure (Ge-
nova), dal figlio Giuseppe; *Caspani Ernesto*,
Monza (Milano), da Antonio; *Casti Luisa*, Milano,
da Aldo; *Castagneri Famiglia*, Robassomero (Tor-
rino), da Maria; *Castagna Pietro*, Sironi (Trento),
da Ernesto; *Castelli Ercoleina*, Milano, da Leo-
nardo Luciano; *Cateris Angela*, Levanto (La
Spezia), da Arrigo; *Catignano Teresa*, Sesto San
Giovanni (Milano), da Giuseppe; *Cecco Eugenio*,
Caoria Priemero (Trento), da Giuseppe; *Cechetto
Francesco*, Mantova, da Giuseppe; *Celenia Co-
suziana*, Torino, da Paolo; *Cellini Antonia*, On-
ghia (Mantova), da Natale; *Cerrin Antonietta*, S.
Donato Milanese, da Luigi; *Chapuis Amelia*, Man-
tova, da Aldo; *Checci Anastasio*, Mirasole S. Be-
nedetto Po, da Edo; *Chinarini Famiglia*, Torbole
sul Garda (Trento), da Elena; *Chiozzini Madda-
lena*, Quistello (Mantova), da Mario; *Chiodo
Irma*, S. Daniele del Friuli, dalla famiglia Gallo.

Benedini Nella, Mantova, dal figlio Giuseppe;
Benetti Celesta, Bagnolo S. Vito (Mantova), da
Costante; *Benetti Ugo*, Mantova, da Voltoini
Mario; *Bergini Vela*, Testiciano (Trento), da
Albino; *Beretti Teresa*, Torino, da Luigi; *Ber-
nardi Ermengoldo*, Udine, da Mario; *Beretta
Attilio*, Milano, da Giuseppe; *Beretta Pietro*,
Carpiate (Milano), da Luigi; *Bernasconi Luigi*,
Milano, da Domenico; *Bersani Giuseppe*, Milano.

da Gualtiero; *Bertazzoni Alfredo*, Polesine di
Pegginana (Mantova), da Renato; *Bertosa Luigi*,
Torino, da Antonio; *Besana Rosetta*, Milano, da
Beppe; *Bezagni Lina*, Sarzana (La Spezia), dal-
la sorella suor Effige; *Biancardi Adelina*, Asola
(Mantova), dal figlio Remo; *Bianchi Angelo*, Go-
verolo (Mantova), da Guido; *Bianco Domenico*,
S. Benno Canadese (Torino), da Antonio; *Biano
Battista*, Varigiano (Cuneo), da Placido; *Biano
Assunta*, Padigama (La Spezia), da Otello; *Bucal-
chi Guerra*, Cascina Convento Sartirana (Pav-
via), da Giovanni; *Bisi Vittoria*, Saileco (Man-
tova), da Guglielmo; *Bleggi Alfredo*, Bleggio Se-
sto (Trento), da Guido

(Continua al prossimo numero)

FINE DI UN CACCIABOMBARDIERE



1. Un caccia-bombardiere USA, destinato
dalla contrerea del'Astazione repubblicana
2. Il gastero catturato
(Foto LUCE - De Martini - Riproduzione vietata)

Al microfono



7,30: Musica del buon giorno dedicata ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.

- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-268,6): Pagine di musica. 0 poesia.
- 8,20-10 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 10: Lora del mattino.
- 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12,05: Musica da camera.
- 12,05: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Aliegriti.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,30: CONCERTO KLYTIVA, schi e rifeles musicali. Orchestra d'archi e orchestra Cera diretta dal maestro Barizza.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino. Stagione Lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.

IL TROVATORE

Dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.

- Negli intervalli: Atruzzi di varietà. Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 19: Indiscrezione - Complesso diretto dal maestro Greppi.
- 19,30: Selezione di operette.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO. Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanna Soffientini di Milano.
- 20,30: RADIO GRIGIOVERDE.
- 21: RADIO GIORNALE, indii messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Il giorno - S. Adalberto

Capitolazione dell'armata greca dell'Epiro e della Macedonia, dopo due giorni di furiose combattimenti. [B & C] (1941)



7: Musica del buon giorno dedicata ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.

- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di m. 230,2-238,5-245,5-268,6): Pagine di musica. 0 poesia.
- 8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Radio giornale economico-finanziario.
- 12,10: Canzoni.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Finelli.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 11-12,15) orchestra, canzoni, scritte, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
- 16,10: Concerto del violista Carlo Pozzi.
- 16,35: Danze sull'aria. Complesso diretto dal maestro Cuminato.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del radiocronico.
- 19,10 (circa): Complesso a plectro diretto dal maestro Burinno.
- 19,30: Lez. di lingua tedesca del Prof. Heiselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: RADIO GRIGIOVERDE. La voce del Paese e Battaglia del Sud.
- 21: RADIO GIORNALE, indii messaggi per i territori italiani occupati.
- 21,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GO MUSICALE

Alessandro Stradella

Trecent'anni o sono nasceva — si ignora se a Montefeltrino od a Vigonza, ma certamente nel Modenese — Alessandro Stradella, figlio di Marcantonio governatore di Vigonza. Egli lasciò di sé fama come musico di buon talento ma soprattutto come uomo dotato di spirito avventuroso che non fece mai strappo di mancare al non comandamento. Della sua educazione musicale non si conosce nulla, ma numerosissime sono le sue composizioni che, pur senza essere entusiasmanti, manifestano una vivace sensibilità sovratta a dolci e limpide melodie. Alessandro Stradella fu contemporaneo di Francesco Provenzale, con cui «Cicco», «Seiso», «L'Ertrico», «La Stellidura vendicata», è considerato il fondatore della scuola musicale napoletana.

Era il periodo in cui il melodramma, sorto nel Carnevale fiorentino del 1594-95, si disperdeva nella commedia musicale per la più a soggetto comico che a Roma (con i Barberini), a Firenze con il Cardinale de' Medici, a Napoli con il Viceré, richiamava nei nuovi teatri gran folta platea « con un concorso », secondo quanto lasciò scritto il Knight. « Il pretissimo più una volta che l'altro, non solamente di persone della città e dello Stato, ma evandio dei paesi lontani ».

A Napoli, dove appariva le sue inquadrate l'attività dello Stradella, « sebene la sua inrequenza l'abbia portata a continui viaggi, la commedia musicale venne introdotta nel 1651 quando la Compagnia dei « Fibi armonici », con la rappresentazione de « Il Gebi armonico » di Caletti Bruni detto il Cavalli e della monteverdiana « Incoronazione re di Poppea », incitò alla composizione nel genere operistico i musicisti partenopei. Narquero così, oltre a quelle del Provenzale, le vigorose armonie di Alessandro Scarlatti, di Leonardo Leo e di Niccolò Porpora, incredibilmente feconde ».

Ma torniamo al nostro modenese sul quale si intesse una serie di eventi romanzechi che molto spesso pendè più verso il fantastico che il reale. Certo egli ebbe in eguale familiarità il cembalo come il pugnale e di quale, persino, morì a Genova nel 1682. Di lui si narra che trovandosi a Venezia in qualità di maestro di composizione, si innamorò della famosa Ortesia amante del senatore Alvise Contarini, con la quale fugò. Il senatore, deciso alla più spietata vendetta, sguinzagliò sulle loro uame alcuni sicari, che ritrovando i fuggitivi in San Giovanni Laterano a Roma. Ma sul momento in cui essi avrebbero dovuti compiere il loro cruento mandato, una musica dolcissima si levò nel tempio che li commose a tal punto da farti desistere di por mano all'arma. Marco detto, la musica era dello stesso Stradella!

Alla bella Ortesia però non era pur dopo quel curioso fortunato incidente, riservata la vita. Nel 1679, infatti Alessandro Stradella al servizio della reggente Giovanna di

Nemours a Torino, fu raggiunto dal pugnale di alcuni sicari. Ne nacque un imbroglia diplomatico e fu mantenuta fu rinchiusa in un convento. Fu puerca causa d'un'avventura amorosa che l'instancabile maestro tentò la morte.

Alessandro Stradella è ricordato nell'Orchestra musicale come autore di molte opere fra le quali le più famose sono « La forza dell'amor paterno », « Orazio Coche », « Corosopo » e « Il trespolo vatore », opera comica nel senso più moderno del termine nella quale figura uno dei primi bassi comici che riceva più delle altre una spiccata personalità ed uno stile elegante che nel recitare e nelle arie s'arricchisce di una spontaneità e di una scioltezza piena di armonia. Anche fra i compositori dell'oratorio su testo volgare è ricordato Alessandro Stradella, ed anzi in questo genere egli è considerato il migliore autore di quel suo « San Giovanni Battista » ricco di soavissime melodie specie nella parte lirica dei solisti. Pure nella cosiddetta cantata profana, nella quale eccelle Gioseffo Carissimi, lo Stradella ebbe molto di far conoscere la versatile gamma del suo ingegno, insieme con il Porpora ad il Pergolesi che l'uno dei più celebrati musicisti del Seicento.

Bella gloria italiana, dunque, questo Alessandro Stradella; e ricordarlo nel terzo centenario della nascita vuol dire richiamare alla memoria degli Italiani uno di quegli spiriti bizzarri di cui la nostra storia letteraria e musicale è vivificata e reso fiorente nel mondo.

CARLO MARIA PENSA

OGNI DOMENICA DALLE 20,30 ALLE 30,50 IN

Melodie di ogni tempo

TROVARETE LE CANZONI CARE AL VOSTRO CUORE

Programma del 22 aprile 1945

1. TOSI	Applis	Piero Pauli	Vallero
2. NAVASSINI	Un gu' di luna	Valentino	Valerio
3. BROGGI	Vicino Venezia	Tino Russo	Valerio
4. BIANCHI	Se vuoi veder le stae	Enrico Bonino	Valerio
5. MARIO	Venezia	Ennio Ieri	Valerio
6. MITTELLI	Venezia	Carlo Balli	Valerio
7. MARCONI	Ma non t'ama	Ede Signorini	Valerio
8. DI CHIAMA	La Spagnola	Beniamino Gigli	Valerio

★

LA TRASMISSIONE È ORGANIZZATA A CURA DELLA DITTA

Giovanni Soffientini

di Milano che vi ricorda

FLOS LACTIS crema per radersi senza pennello

POGOSAN liquido e crema da usare dopo la barba

DENTIFRICIO DOTT. KNAPP per mantenere integra la dentatura

La Polizza di capitalizzazione al Portatore RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

ESTRAZIONE ANNUALE DI COSPICUI PREMI

PICCOLA POSTA

Rispondiamo a:

MARBUCCIA, Fiera di Milano.
Anche voi con lungo schiere di favoriti che vorrete al microfono. Insomma, signori, mettiamoci d'accordo; va bene che noi ci sforziamo di accontentare ogni vostra desiderio, ma non ci impegnamo di portarvi al microfono Fies della Mirandola!

UNA SICILIANA BRUNA, Città degli studi. — E così! Ma non vi siete in testa di chiedervi una visita ad un museo, l'illustrazione di una pianoteca, ecc. Purtroppo i musei li hanno abbandonati e visitati le bombe atomiche. Per premiarvi della vostra lettera lunga cinque fasciate, della vostra bellissima calligrafia e della carta vellina su cui avete scritto non facciamo nessun, beh!, per tutte queste vi faremo visitare una sera di commedia celebre da una intera compagnia di serbe nati.

G. VERGA, Torino. — Siete un aspirante... comico o volete una lezione, tutta per voi, da Carlo Dupperto. Una lezione di comicità, senza dubbio! E la volete pure alla fine dello spettacolo perché vi ridiate a casa tardi. Sentite, perché non vi iscrivevate alle scuole serali e non cercate di imparare un mestiere? Perché se non siete comico, non la diventerete mai, e farate fare una fatica inutile al bell'istituto Dupperto.

PICCOLA POSTA

Rispondiamo a:

NELLO CUGINI, Lodi. — A voi è piaciuta molto la trasmissione in cui hanno suonato sette orchestre. Vi piace la musica e odiate il parlato. E allora applicate alla radio un grammofono.

GRUPPO DI IMPEGGATE I. N. A., Milano. — Lunga lettera... tanto proteste... ecc., ecc. Facciamo un patto. In non dico al vostro direttore che voi durante le ore di ufficio scrivete l'inghiottito lettere... non perfettamente di servizio e in concreto non facile contare nessuno delle sessioni da richiederlo. Mi pare che siamo pari, no?

MUCCIA, Milano. — E invece la stella è già costata per noi Malpiero.

RIBBENS FREDA, Pavia. — Abbiamo fatto recapitare la vostra lettera per Malafra Faenza.

ARONATO LICENZA SPECIALE 458466, Pavia. — Avete commesso con un amico che Roberto Villa ha interpretato la parte di Paggio Perzando e non quella del padre come controbatte. E volete che noi vi diciamo quale personaggio ha interpretato Roberto Villa. Per noi... nessuno! Perché aveva visto tutti e due e vi esortate di rivedere una volta di più un film serio.

IL REGISTA

ASCOLTATE
TUTTI I GIOVEDÌ
DALLE ORE 20,20
ALLE ORE 21,20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
SI ORCHESTRALI

COMUNICATO AI RADIOASCOLTATORI

Tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radioaudizioni

Tutti gli abbonati alle radioaudizioni sono tenuti al pagamento della tassa di concessione governativa di L. 82, istituita con decreto ministeriale N. 262 del 15 maggio 1944-XXII.

La tassa di concessione è annuale e per il corrente anno deve essere corrisposta entro il 30 aprile mediante versamento in conto corrente postale a favore dell'Ufficio Concessioni Governative del Capoluogo di Regione in cui risiede l'abbonato.

Trascorso tale termine gli Uffici Concessioni Governative competenti applicheranno a carico dei ritardatari la soprastata erariale prevista dalle disposizioni di legge.

Il versamento può essere effettuato presso qualsiasi ufficio postale.

Per agevolare i contribuenti è stato inviato in questi giorni a tutti gli abbonati alle radioaudizioni un bollettino di versamento in conto corrente postale ed un estratto delle norme che regolano il pagamento della tassa stessa. Coloro che non riceveranno in tempo detto bollettino speciale, dovranno effettuare il versamento a mezzo dei normali bollettini in dotazione a tutti gli uffici postali.

Ricordiamo che il pagamento della tassa di concessione non esime l'utente dall'obbligo di corrispondere, alle prescritte scadenze di legge, il normale canone di abbonamento alle radioaudizioni.

Si dovrà avere l'attenzione di non versare mai la tassa di concessione con i bollettini contenuti nel libretto personale di iscrizione riservato esclusivamente al versamento del canone di abbonamento. Gli uffici concessioni governative competenti alla riscossione della tassa concessione governativa radio per le varie regioni sono:

LOMBARDIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessioni Radio - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/12.000.

PIEMONTE: Ufficio Affili e Concessioni Governative - Concessioni Radio di Torino - Corso Vinzaglio 8 - CC. 2/30.000.

EMILIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessioni Radio Uffici Esteri - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/4500.

VENETO: Ufficio del Registro Atti Giudiziarie e Concessioni Governative - Concessioni Radio - Venezia, S. Angelo, 3548 - CC. 9/14.450.

LIGURIA: Ufficio del Registro Bollo Straordinario e Concessioni Governative - Via Flumè 2, Genova - CC. 4/10.947.

A partire dal 1° maggio gli Uffici Concessioni applicheranno a carico dei ritardatari la soprastata erariale.

DRAMMI

L'INCENDIO

Due atti di J. Augusto Strindberg
(Marzo 24 aprile, ore 21,30)

L'incendio « *Brända tomten* » è, sarebbe più corretto il tradurre: « il luogo dell'incendio » è il secondo dei drammi riuniti nella raccolta de « *Kammerpele* ». « *Tatort de camera* »; la scritta sotto il titolo è apparsa all'ultimo periodo della produzione di Strindberg. Nei *Kammerpele* l'arte di Strindberg, ostera acutamente il produttore Alessandro Pellegrini, giunge ad un culmine per cui quattro drammi possono essere considerati ormai quali opere classiche.

La catastrofe è già avvenuta, l'incendio che distrinse la casa ha portato alla luce tutta la miseria della famiglia e la memoria dell'atto è accennata. Il dramma consiste nella ricerca della verità da parte di un figlio e nipote, al di là dell'apparenza ripartibile e di onore di via la famiglia si addormenta, e secondo un procedimento d'indagine anch'esso comune alla tragedia greca, e ha il accennare all'Edipo re. Ma la ricerca della verità viene trascinata nell'abisso; i sentimenti di venerazione quasi religiosi per tradizione familiare e per i parenti cadono in rovina, quando l'incendio della casa paterna rivela il delitto e l'onta su di cui ha la fortuna della famiglia; e assieme al sentimento religioso di venerazione si dissolvono i valori morali. La moralità sociale si dimostra una menzogna; la vigliaccheria di senore del popolo, il coro che dovrebbe costituire la base di condotta morale è una riposta comica di eroi, la voce del popolo addita lo studente, incolpevole, come il responsabile dell'incendio, che il popolo si compiacce di ritenere doloso e che invece fu casuale.

PEER GYNT

Poema drammatico di Henrik Ibsen
(Giovvedì 26 aprile, ore 21,30)

Peer Gynt, orfano di padre, ha passato l'infanzia ad ascoltare le fiabe raccontate dalla madre — la vecchia Anse — gli narra. Di tali avventurose leggende egli si è imbevuto al punto di credere che lui stesso potrà un giorno vivere come protagonista. E inventa, crea — allucinato — meravigliose storie come accadute a lui: sicché i parziali, meno informati, lo ritengono bugiardo; ma a qualche volta lo temono come posseduto dal diavolo isolato, fannullone, facile al bere come a dar pueri, Peer sogna di essere re, imperatore, gran cavaliere, conquistatore del mondo. Disprezza la gente, ma ama sua madre; la sua anima, che non è estiva, s'illumina stranamente quando incontra una fanciulla, Solveig. Essa è per lui quel che fu Beatrice per Dante: non già Margherita per Faust. Peer, infatti, ha unicamente per Solveig un rispetto umano. Intravede in lei la sua salvezza, la felicità, la bontà, la svezienza, ma — conretto dall'orgoglio — a fare il giro « — se ne allontana ogni qual volta dovrebbe con lei fermarsi o « a dar » Tuttavia, allorché si sente in pericolo è a lei che il suo pensiero si rivolge; e non assistiamo a diverse salvazioni mischie e pietose, tutte sempre provocate dalla fanciulla che si vocata a pregare per lui e ad aspettarlo.

L'immortale poema di Ibsen fu scritto completamente in Italia, felice in cui il grande scrittore dette alla sua arte caplovere, così il *Brand*, 1844 e '56, a Roma e dintorni, il *Peer Gynt*, nel 1866-67, parte a Ischia e parte a Napoli, l'*Imperatore e Galileo*, iniziato e portato assai avanti negli stessi paesi.

COMMEDIE

OGNI GIORNO È CAPO D'ANNO

Quattro atti di Umberto Bonifante
(Sabato 26 aprile, ore 19)

Questa breve commedia di Umberto Bonifante che si recita per la prima volta richiama alla memoria l'età l'anno di servizio di Ada Salvatore. Poco diverso l'amor bene e le persone; è un impiego che dà modesto e quasi impacciato « trovare » per una brava donna si trasforma: era umile, rassegnato, parco di parole, di ventia loquace, ardito, inaspettato. Vero? che era così anche prima, ma poi si affrettò a mettersi a intruppo, ripetendo ai di: *La signora si trasformò perché la dà un sogno. Nel sogno egli a trova a tu per tu proprio con la donna per cui ha speso senza avere consiglio di apparente distacco e fatto ardito di sollecito successo. È un sogno, ma ha fatto questo perché la testa gli giri, il sangue gli tumulto nelle vene e ardua cosa di cui non si sarebbe creduto capace. E nella vita ciò che era riuscito di fare nel sogno Bonifante tiene l'avventura di un anno in minore che pace e la racconta con un linguaggio che risulta persuasivo.*

Al microfono

19

di aprile, S. Marcellino - S. Ciro

Nella giornata del Fato di Londra, il Consiglio Nazionale Finanziario viene sbronnato. Il gestore di fiducia della nostra pubblicazione è stato il signor Paolo (figliarino, Enrico - S. Stati Uniti) ieri e oggi variati del nostro « *Italia* » e neppure all'ufficio governativo. Istanza di pubblicazione di Roma la sua fantasia industriale voluta di entusiasmo (1948).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30 (onde di m. 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varza.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05
- 12: Concerto della violoncellista Ermelia Gleyes, al pianoforte Giuseppe Brossard
- 12,25: Comunicati spettacolo
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angeli
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTA: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, notizie, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17,40-18,15: Salotti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmiss. dedicate ai Mutli e Inv. di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario RADIO GIORNALE
- 20,20: L'ora dell'Istituto Nazionale delle Associazioni: grande spettacolo vario.
- 21,20: PEE GYNT

Poema drammatico di Enrico Ibsen - Musiche di Edoardo Grieg - Regia di E. Ferrieri

- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e info Giovinetto.
- 23,35: Notiziario Stefani

di aprile, S. Zita

Ma inizio, sono i primi combinazioni, Vigni - C. difesa di Roma (1949)

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10,30 (onde di m. 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varza.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05
- 12: Concerto del flautista Domenico Ciliberti
- 12,25: Comunicati spettacolo
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, notizie, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia
- 16,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
- 17,40-18,15: Salotti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Confidenze dell'Ufficio Supplimenti
- 19,15: Pagine ai Cattolici del Prof. Don De Amicis
- 19,30: Radio Ballata
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO GRIGIOVERDE e trasmissione dedicata ai Marinai d'Italia.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura info Giovinetto.
- 23,35: Notiziario Stefani

20 A microfono



29 aprile - S. Tullio - S. Valeria
 La Sardegna sempre canta gli albi e le
 pupille di Gian Sotgiu, il musico in as-
 sonda repubblicano di Giovanni Maria Angeli
 (Viggiu Sardu) (100).

- 7: Musica del buon giorno dedicata ai soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di mezz. 500 e 15.05): Pagine di musica e poesia.
- 8,20-11,30 (onde di mezz. 500 e 15.05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di m. 35.05.
- 12: Votari di successo.
- 12,25: Comunicati spittacoli.
- 12,30: Complesso direttivo dal maestro Corino.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (pp. 11-14) canzoni, canzoni e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15.05.
- 16: CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DAL MESTRO ALCEO TONI.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina. Informazioni cronache, ecc.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: OGNI GIORNO e GAPODANNO. Quattro tempi di Umberto Bonifante. Regia di Claudio Fiume.
- 19,40: Complesso direttivo del maestro Alligieri.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CONCERTO KLYTIA - ECHI e RIFLESSI MUSICALI. Orchestra a voce diretti dal maestro Angelini.
- 21: BRAHMS: sonata n. 1 in do magg. opera Fiume, concerto dal pianista M. Salerno.
- 21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
- 22: TENO TE AFRICA.
- 23,20: Strettamente confidenziale.
- 23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



29 aprile - S. Pietro martire
 L'Abiliani organizza l'impegno liberatorio del
 Veneto, presentando l'Unione delle Legioni
 venete delle Valli Tiroli (100).

- 7,30: Musica del buon giorno dedicata ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 8,20-10,30 (onde di m. 250 e 145-5-360,6): Pagine di musica e poesia.
 - 8,20-10 (onde di m. 500 e 15.05): Messaggi per i territori italiani occupati.
 - 10: L'ora del contadino.
 - 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.05.
 - 12,05: Musica sinfonica.
 - 12,25: Comunicati spittacoli.
 - 12,30: Canzoni e ritmi.
 - 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 15,20: Orchestra diretta dal maestro Cesare Galino.
 - 13,40: Complesso direttivo dal maestro Canzo.
 - 14: RADIO GIORNALE.
 - 15:30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica di primavera, organizzata dal Gruppo Lavoratori della Spettacolo.
- TOSCA**
- Opera in tre atti di Illica e Giacomini.
 Musica di Giacomo Puccini.
- Negli intervalli: Asterisk di varietà. Sa-
 luti di italiani lontani ai familiari residenti
 nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
 - 19: Musica da camera classica e contemporanea (diretta dal maestro Giulio GEMELLI).
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 20,20: MELODIE DI OGNI TENPO - Transmis-
 sione organizzata per la Ditta Giovanni Sol-
 fentini di Milano.
 - 20,30: RADIO GRIGIOVERDE.
 - 20,30: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i ter-
 ritori italiani occupati.
 - 23:30: Chiusura e inno Giovinetta.
 - 23,35: Notiziario Stefani.

Da più di un'ora il silenzio della camera era pro-
 fondo, ma Tino Ferri ancora non era riuscito a prendere
 sonno. Girava e rigirava sulla branda senza trovare pa-
 ce al suo pensiero.

C'è che aveva fatto era impendibile. Nel pomeriggio,
 poi, senza accorgersene, aveva cominciato a rivedere il suo
 dolce segreto d'amore, si sarebbe dato dei pugni sulla
 testa, ed ora lì, sulla branda, nel buio, con gli occhi ben
 chiusi per non prendere sonno si sentiva ancora arrossa-
 are dalla vergogna. Ma la colpa non era stata tutto sua,
 un po' di colpa ce l'aveva anche la signorina della ra-
 dio. Dopo aver letto al microfono il saluto per la mam-
 ma, il papà e le sorelle (nell'agitazione aveva persino in-
 vertito l'ordine delle parole studiate a memoria e reci-
 tate ad alta voce per quindici giorni consecutivi), la
 signorina, l'annunciatrice, gli aveva chiesto cosa, il
 l'impiegato?

«Ma, Ferri, solo questi saluti? Non vuoi prendere
 un po' di tempo a fare qualche altra pagina?»

Glielo aveva detto così bene. Quasi una dolce ordine
 che, forzava la sua volontà di essere. E quella voce gli
 era scesa nel cuore, aveva frugato lì, le sue cose belle
 e gli aveva portato su in gola e poi gli si liberò la
 parola che non avrebbe detto forte neanche a se stesso.
 Inconsciamente, quasi a suo insaputa, senza aver scritto
 nulla su quel foglietto che ancora gli rimaneva fra le
 mani, lui, beve e dolce il suo pensiero.

«Sì, ci sarebbe un saluto per Mariella».

«Implicabile la buona voce interrogò».

«E chi è Mariella?»

«È un ragazzo, si era confidato davanti a quel «con»
 che sente tutto, che è spaventosamente silenzioso, che
 mette tanta signorina come se fosse davanti ad un
 generale. Corpo d'armata».

«È un ragazzo che ho conosciuto a Torino. Vo-
 levo scriverle, ma non ho il suo indirizzo».

Tanto era tutto, anzi era tutto sciolto e la signorina
 con un sorriso aveva aggiunto:

«Ho sentito, Mariella? il mio Ferri non ha il suo
 indirizzo, ma puoi scrivergli. E devi avve-
 nire ancora ripetuto il suo nome, cognome ed indirizzo».

«Imperdonabile! C'era da sottostare alla vege-
 gogna. Si rivolse sull'al-
 tro fianco».

ricordò tanto semplice, chiuso in fondo al suo cuore
 l'aveva conosciuto Mariella a Torino, in un giorno
 festivo, subito dopo la festa di notte, a Milano. Quella
 domenica era solo e si era uzzolato, si guardò quan-
 do senza volerlo. Si era seduto su una panca vicino ad
 una bella ragazza che cavava un bamburro. Aveva
 sceso quel posto perché era un'unico bamburro che non
 fosse al sole. Poteva girarlo!

Aveva, invece, strascinato discosto, quando gli erano sta-
 ti tanto Tino sapeva che Mariella era venuta in città a ser-
 vizio da una signora, moglie di un ufficiale, il quale vo-
 leva saperne tutte le manomissioni che passavano dei sol-
 dati. Si erano visti ancora qualche volta, poi Tino era
 partito improvvisamente, senza poter riverire Mariella.
 Questi i precedenti, e poi poi, beati, così, alla fine
 aveva aperto il cuore senza che se ne fosse accorto.
 C'era da vergognarsi, e dopo la trasmissione non aveva
 osato guardare l'compagno, mentre loro trovavano la co-
 sa più naturale del mondo confidare il proprio amore
 al più rivale della branda e gli parve che la
 Radio diventasse una santa creatura con gli occhi a
 guisa come il bel re di Italia, e che viveva lì su cu-
 vage su di lui e gli diceva: «Non tornerò! Riposa ora!».

Dopo qualche tempo, e precisamente qualche giorno
 prima di partire per la zona di operazioni, si sentì
 chiamare: «Ferri, una lettera per te!».

La mamma? No, la calligrafia era sconosciuta. Lessi
 il mittente. Gli bastò un nome: Mariella!

Volle essere solo, lui si esprimeva, poi lentamente la
 busta. Nell'aria le mani, mormorava:

«Caro mamma, tu non puoi immaginare la pos-
 sibilità che mi ha portato la tua voce. La giornata mi è
 sembrata e invece con il tuo ricordo e la tua confiden-
 za sono felice. Se mi scrivessi il tuo indirizzo, sen-
 pre. Tua affezionatissimo Mariella».

Tino legge, rillegge. Vorrebbe gridare forte la sua
 gioia, gridare a tutti: «Anch'io ho la fidanzata». Gi-
 pare di essere un altro, più forte, più uomo. Ora, po-
 tendo, può combattere d'essere e morire felice in letto!

ELISA FASSIO

Ascoltate tutti i sabati dopo le 20,20 il

CONCERTO KLYTIA

SONI E RIFLESSI MUSICALI

manifestazione organizzata per conto
 di KLYTIA, antico Istituto di Bellezza
 di fama mondiale che, tra le sue
 ineguagliabili specialità ricorda la
 crema lenitiva al succo di
 lattuga 117, in cipria EULALIA
 e la nuova splendente serie di
 rossi per labbra



CHI ERA IL MARCHESE DEL GRILLO?

Li del tipo di originale senese romano, il bizzarro spirito che ha lasciato nei secoli il ricordo delle burle più strane ordite contro gli ebrei, ecc. lui?

Fu quel Carlo del Grillo, conservatore di Roma nel 1661 o Antonio, principe dei Caporioni nel 1665? O quell'Antonio del Grillo, poi appartenente ai fiorentini Scarlatti, che sedeva in Campidoglio con l'identica carica, negli ultimi anni del secolo de' lumi? O quel Onofrio che Gregorio Pizzani chiamava "il quozzo Onofrio" che Gregorio Pizzani fece protagonista di un "romanzo dialettale"?

Mistero che ancora nessuno è mai riuscito a dissipare tra quanti si sono ampiamente occupati della gelosa marchetta di cui si è largamente diffusata la fama in tempi relativamente recenti: dalla festa del 23 novembre 1888 all'annata di un'opera data al Teatro Metastasio la famosa opeletta di Bonardi: "Er Marchese del Grillo" - leggenda romana - in tre atti.

Prima che la musica del Mascetti si diffondesse, popolarissima, dal palcoscenico di Via Palacorda, Raffaello Giovannoli nel 1887, per i tipi del Petrucci, aveva composto in una raccolta di leggende romane un capitolo sul Marchese del Grillo, nel quale precuava trattarsi di un personaggio realmente esistito, autore di molte delle burlesche avventure della leggenda popolare unite al suo nome.

Anche Guglielmo Zanussi ne ha occupato nelle "Nuove, favole e leggende romane" - raccogliendo dalla viva voce del popolo la brillante tradizione - certo non antica perché Rilla non ne fu certo - del burlesco mestiere. Zanussi vuol le anzi, segnalando la tomba nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta presso la Torre dei Coni. Però nelle ricerche fatte nella chiesetta dal rime Monti e nell'opera del Fiori sulle iscrizioni delle chiese di Roma, non s'è trovata alcuna indicazione della tomba Palatina, mentre a San Giovanni dei Fiorentini, in lapida di S. Pulcrano, Marchese del Grillo è presa il luogo che accoglie le ceneri e le ossa dei componenti la marchionale famiglia.

Tomba forse ereditata dagli Scarlatti. In un'opera postuma di "Messaggero" del 21 ottobre 1912 c'è un cenno, ma attraverso ipotesi, l'esistenza romana del Marchese del Grillo per attribuirne le stesse storie ad un Grillo



(Opera grafica di Luigi Fiorini)

RACCONTO

La sua casa, sempre chiusa e silenziosa come sono le case dei parroci nelle vie fuori mano, era guardata con curiosità e diffidenza; si mormorava che vi abitavano gli spiriti. Tutti lo chiamavano l'inventore: lui lasciava dire con un certo compiacimento. Io era uno dei pochi ammessi nel segreto della sua vita e del laboratorio. Gli andavo a genio la mia indole amante della salvezza, e la mia inclinazione a ogni lavoro di meccanica. Ero divenuto a poco a poco una specie di aiutante. A me piaceva quel stanzone uno o tretti, ingombro di una quantità di ordigni misteriosi e dispetti, dai vecchi congegni di orologeria e barrete cinesi, dal cancello del moto perpetuo con cento ruote dentate, pulgeree, molle a spirale, pesi e contrappesi, chiavi e chavette, alla bisbetica anfibia, dai paradisi a etica francese e guidato dalla forza muscolare all'ombrello senza manico da spingere sulle spalle, dalla lettera a un solo binario sul quale potevano viaggiare cento treni, anche in direzione opposta scavalcandosi l'un l'altro senza danno, a certi complicati specchi ustori per immagazzinare il calore. Tutte queste invenzioni e molte altre rimasero del sole. Tutte queste invenzioni e molte altre rimasero del sole. Tutte queste invenzioni e molte altre rimasero del sole.

Non era un uomo molto espositivo, ma nei momenti di giubilo dopo che egli era riuscito un esperimento di nessuna importanza al quale lui attribuiva un valore supremo, si abbandonava alle confidenze. Io ascoltavo con attenzione perché aveva un modo particolare di raccontare. Vivendo sempre nelle nuvole e lontano dal mondo giurava la meraviglia degli uomini. Per sua ventura si trovava in una condizione privilegiata. Non aveva mai dovuto lottare con le necessità della vita quotidiana dal padre inventatore, oltre la casa avita, una sostanza se non esposta sufficiente alle sue modeste necessità. Aveva sposato lui, non più giovane, una zageggiata di diciotto anni molto bella e allevata al più delle famiglie moderne. Non avevano figli, ciò contribuì a

lamente a rendere poco felice la loro unione. Con un uomo di quello stampo che non usava quasi mai di casa, riceveva pochissimi amici, occupato tutto il giorno nel laboratorio a congegnare macchine e ordigni inutili, mi chiese che aveva allora ventisei anni ed era come un fiore nel suo massimo splendore, era condannato a una vita molto triste. Senza volerlo io aveva capito che la inventore cercava qualche distrazione forse anche perdonabile, quantunque il marito che assisteva a ogni tentativo di lei nella vita materiale e la circondava di un affetto tenero e rispettoso, non meritasse di essere tradito.

L'inventore diceva qualche volta della moglie: "La semplicità e l'insipienza giungono al punto di confondere le nessuna donna al mondo doveva essere più felice della sua perché non le mancava nulla, e poteva vantarsi di avere un marito ricchissimo che l'adorava: se qualche volta lui aveva colmosso una infedeltà, si trattava di una creatura incapace, cioè di una nuova invenzione. Delle sue invenzioni la moglie non era punto gelosa, tutt'altro. A me che avevo assistuto una rivista guardosa dimenticava il pezzo di lei. Lei dichiarò aperta mente che le invenzioni di suo marito erano bambinate. Ne ebbe un vero dispiacere perché aveva molta stima di quell'uomo ingenuo e sognatore. Da quel giorno ella decise assai nell'ammirazione che aveva della sua buona e lusinghiera. Pensò anche di vendicarsi, giunse a un punto di non poter più tollerare l'umiliazione con l'assumere la parte di difensore del mio marito, fiducioso fino alla dabbennaggine. Ma un fatto impedì tutto: un certo giorno il marito si accorse che l'inventore non prevedeva mai un certo il mio proposito. Non si accorse che l'inventore cominciò a dubitare della fedeltà della giovane consorte. Cadde in una tristezza

Catano d'antica nobiltà genovese, vissuto nella Superba tra il Sei e il Settecento.

Succesivamente, un saggio di lui sarebbe un malinconico e sulla che vedeva la tipica la gura del palazzo aristocratico, la cui caduta d'oro genovese si estese nel Capricorno e in cui durò almeno un'ora famosa. Una sua d'altro storico cognome, nelle sue memorie ha voluto ad tribuire con evidente disingenuità al Marchese Giuliano Capricorno, il marito di Adolinda Ruffini. Filippo Clementi infatti, fu ritenuto di poter riconoscere il bizzarro marchese in quell'epoca del l'Anagnino di cui sono apparsi in un membro del baronaggio romano partecipanti, il 12 novembre 1758, alla cavalcata per il possesso di Clementi XIII, come è indicato nella "Storia dei sovrani possessori de' Sommi Pontefici da Leone III a Pio VII" di Francesco Cancellieri.

Il bizzarro marchese, che è evidente al Clementi in quanto l'eruditissimo abate, che non godeva le simpatie di Leopardi, avrebbe segnalato che in quell'epoca era ancora un uomo di nome apparsi in un membro del baronaggio romano partecipanti, il 12 novembre 1758, alla cavalcata per il possesso di Clementi XIII, come è indicato nella "Storia dei sovrani possessori de' Sommi Pontefici da Leone III a Pio VII" di Francesco Cancellieri.

Ma vediamo un po' se il Cancellieri - che nelle sue disprezzate "Memorie del cavaliere di Trausio per finire con le molle de' Bergheci, come lo burlavano le ultime della sua scomposta erudizione - ha avuto ragione come tipo ammassato e bizzarro, buon creditore potrebbe darsi alla scoperta del Clementi, ma l'attore de' Possessi ha usato altre espressioni, ed è sicuramente convinto.

Don Filippo Grillo duca ecc. d'indole amabile, senza spina d'ornamento e di lumi accumulati, non meno dall'istinto sua educazione e dagli studi fatti nella Lincea e nelle Facoltà Fisica e Chimiche, delle di cui Macchine più rare e pregevoli ha formato una preziosa raccolta, e molti viaggi che ha più fatto nelle sue truppe ecc. ecc. cui giudi di dare questo pubblico attestato della sua stima, e vivissima riconoscenza alle singolari espressioni di cui ha ricorreato.

Tra il significato di "amassato" e di "ama biltissimo" c'è una differenza troppo notevole. Tali sono le sue idee, e si può dire che la sua presenza identificazione del pitroso esultato dal Cancellieri, come un pezzo di scarna nell'anno di desiderio di lei nella vita materiale e la circondava di un affetto tenero e rispettoso, non meritasse di essere tradito.

ARLI

LINEE

cupa e pensierosa. Si disse a rimettere stranezze. Passava ore e ore seduto presso la finestra del laboratorio con la fronte nelle palme delle mani. Preso da una follia di distrazione si accinse a domare i viaggiatori più come si ha più fatto nelle sue truppe ecc. ecc. cui giudi di dare questo pubblico attestato della sua stima, e vivissima riconoscenza alle singolari espressioni di cui ha ricorreato.

Qualche giorno appreso trovò l'inventore più tranquillo e sollevato. Senza lavoro, non aveva più da fare, e si era fatto credere. Leggermente, c'è chi può, come sovente accade, conducono all'irreparabile. Pentì sì, promise, giurò forse era sincera.

Qualche giorno appreso trovò l'inventore più tranquillo e sollevato. Senza lavoro, non aveva più da fare, e si era fatto credere. Leggermente, c'è chi può, come sovente accade, conducono all'irreparabile. Pentì sì, promise, giurò forse era sincera.

EUGENIO BARLONI

RadioCinema

Vivere ancora

La fonte di Natale, tale Filippo Canoni, pazzo criminale evaso dal manicomio, si presenta agli inquilini d'uno stabile per annunciare loro che, in conseguenza della messa in atto d'una sua disabile invenzione elettro-dinamitarda, l'edificio salterà, fra pochi istanti, tra volgendosi nella catastrofe tutti gli abitanti. Inutile, aggiunge il temerario al quale Guiseppe Tomiani ha dato quel che sfumatura affluente alla Horis Katiöff - tentare la fuga, chiamare Katiöff o cercare comunque di scongiurare l'orribile minaccia: i fili telefonici sono tagliati, e l'apotee potete e inerte vuol dire anticipare l'esplosione. (Ma allora, si domandano non spettatori, come mai quando trilla il campanello nelle abitazioni minacciate e taluna delle fortune viene ad aprire l'uscio per sentirsi letteralmente sopraffatto d'inventore delinquente e folle, non succede nulla, non esplo- de neanche e tutti han tempo di starci ben bene ad ascoltare, per poi andarsene nelle altre stanze a vivere ciascuno gli ultimi dieci minuti di vita?)

C'è in qualsiasi spettacolo filmistico, dai più surrealisti tra i disegni animati alla più stravagante tra le crazy-comedies di hollywoodiana memoria, una rigorosa logica interna che indirizza, governa e rende accettabili — non diciamo credibili — pur i più pazzevoli voli della più incandescente delle fantasie.

In *Vivere ancora* questa logica interna non c'è: né rigorosa, né approssimativa. Non è il caso d'esaminare ad uno ad uno i diversi episodi nei quali si frantumò il canovaccio per cercar di cavare da tale vivificazione qualche innegabile pregio formale, scenografico, fotografico o recitativo. Ma diciamo la verità: a quei predicatori al "passo estremo" che proprio non ce ne sia uno, almeno uno, per il quale sovia ogni altra cosa, sorga intuitivo e immediato il pensiero di Dio? Che tutti, proprio tutti, abbiano



la coscienza così tranquilla da non far- tesa proiettiva, un segno di croce, da non chiedere, nemmeno in quegli ultimi minuti di vita, quel che ognuno di noi per esempio ha chiesto nel sospeso silenzio d'un rifugio quando incombe la minaccia senza: e cioè il conforto d'una semplice preghiera da elevarsi a Colui al quale, tra pochi istanti, è supponibile debbano quegli scaturiti presentarsi? Tutti eretici, tutti ateï, tutti miscredenti in quella casa malodora se, passato il primo sgomento, uno, come accaparratore, dà fondo a grande velocità, per essere defraudato il meno possibile, alle provviste egizianamente accumulate; un altro sguadagnato compiaciuto l'Angoscia che lo muore imminente procura alla moglie che lo tradiva con un amante ora terrorizzato; un terzo, anzi una terza, ammazza il cane con un'iniezione perché la bestiola non abbia a soffrire e poi si butta sul letto accanto al vestito o al ritratto del marito delinquo ad aspettare tranquillamente il peggio; un quarto, che ha la voce di Tito Schipa, can- taccia alla parentela « Comme lacrète

marmetta», giocando coi fazzoletti davanti ai suoi occhi per allontanare l'ombra del terribile incubo: come se quest'incubo, anziché la morte, fosse, mettiamo, una incursione nemica, passata la quale la vita, per chi in vita è rimasto, continua? Insomma, nessuno degli episodi convince. Un po' meno repellente, da un certo punto di vista saradostale, è quello grottesco del faceto tizio in bolleina il quale si compiace insieme del delitto cronico e dei creditori implacabili, ma dove la deformazione ironica si annulla in lungaggini fastidiose di discorsibile gusto e nelle melensaggi mimiche di Fausto Tommei; e quello, non privo d'una certa intenzionale poesia di due giovani innamorati infelici, caduti (brè!) al suicidio, che viceversa non vorranno più la morte allorché non sarà più volontaria, perché essi anelavano un trappasso romantico, dolce e pacato, e non la fine violenta preannunciata dal pazzo che sappiamo.

Il quale pazzo, poi, non fa scoppiare un bel niente, in quanto l'ordigno, costruito male e non secondato da una certa congiunzione di dati, fa rilerca; scie tutto quel che si è visto diventa, in fondo, inutile e ognuno di quei personaggi ha fatto invano il disvalso a quattro, invano ha pianto, strillato, impre- cato, cantato, gazzovigliato, perché tutto entrava come la prima. Salvo per i due innamorati che, a Dia merce, non si suicideranno più.

Così il film, che per sei volte era ri- tornato al punto di partenza e ci aveva presentato uno di seguito all'altro, per la durata complessiva di poco più di un'ora, si epilogò che nella eventuale realtà dei fatti, dove accadere simultaneamente nel giro d'una decina di mi- nuti, finalmente termina, non prima però d'averci mostrato il menagramo Ca- toni lugica e non compiata vittima della propria invenzione.

Il film è stato cominciato a Roma e finito a Torino: di Nino Gnanini Fran- camente era meglio non finirlo e non parlarne più. Tra gli interpreti, oltre ai nominati, Akko Fiorzelli, Lida Barzova, Gino Cervi, Aldo Gramaldi, Noto Na- vorini.

ACHILLE VALDATA

PANE CASALINGO ben lievitato minimo
oppo ottenere con **ELEVATOR**.
Spiga - Livorno Ferraris - Venetini

Calcoscemo

L'ENTE della Scala ha rappresentato l'opera di Riccardo Zandonai, il cavaliere di Ekkeb. È un ampio lavoro di carat- terizzazione l'intimità di il librettista Arturo Rossato ricavò dalla famosa leggenda di Gorta Berling della poetessa norvegese Selma Lagerlöf. Lo spirito è del miglio- re Zandonai e pagine liriche e strumen- tali di forte rilievo lo adagiano il ca- valiere di Ekkeb, ritornato alla ribalta, han- no ritrovate intate le impate del pub- blico suo, purtroppo, gli interpreti non sono stati all'altezza dei loro predecessori.

Che Elmo è stata la migliore di tutti seguita nell'ordine da Mema Laurenti, da Antenor Reali e da Leone Paci. Il tenore Pigni, dopo aver fatto rimandare la prima rappresentazione per soprag- giunta indisposizione, ha accettato con denti difficoltà di voce e anche di stile Non gli è riuscito di entrare in pieno nella parte affidatagli per scarsa com- prensione del tipo ad rappresentarsi. In più i difetti di questo pur ottimo tenore che sono particolarmente quelli di muo- vere ed agitare troppo — sono ap- parsi, questa volta, più che mai evidenti e fastidiosi il maestro Antonio Votto ha diretto l'orchestra con sagacia e con impegno. La difficile partitura ha avuto in lui un suo accurato e preciso interprete. L'opera ha voluto costituire anche una celebrazione di Riccardo Zandonai da poco tempo immaturamente scomparso. L'imaggio reso alla sua memoria è sta- to quanto mai significativo e va ricono- scito all'Ente calcoscemo il merito di aver scelto fra i tanti lavori dell'illustre ma- stro romano, uno fra i più ardui e me- norati, ma certamente fra i più signifi- cativi.

IN UN lavoro di esatte proporzioni si è rimontata a Milano Laura Adani e la sua compagnia il compianto, diretto da Sabatini, ha debuttato con il dra- ma di Schiller Maria Stuart. Il lavoro è stato presentato con una fastosa cornice scenica ma, a dirsi il nostro parere schietto, come la Adani non ci piace in Madama Sans Gene, non ci è piaciuta neanche nelle vesti della sfortunata re- gina di Scozia.

In ogni modo, sono da lodare questi non festosi che dimostrano la volontà di far sempre meglio e lo slancio verso alte atmosfere.

ALCUNI anni fa, Renzo Ricci, sap- pendo, con un certo il teatro di Gino Capriolo, Terra sconosciuta. Lo ha preso in questi giorni a Milano, e se l'illus- tre attore ha aggiunto alla sua chioma qualche altro capello bianco, la com- media dello stesso merito, che ha con- servato le sue buone qualità di lettura e di interesse.

CLARA Tabody ha ripreso la signora con la valigetta cumbando teatro, ma sempre a Milano. La nuova edizione, della letta commedia ungherese, rifiu- ta e snellita, ha avuto cordissime ac- coglienze.

GIESE

CESARE RIVELLI, Direttore Regiona-
Autorizzazione Ministero Cultura. Popolare
N. 1817 del 29 marzo 1944-XXIII
Con i tipi della BIZZOLLI & C. - Assi-
sinia per l'arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubbli-
cetti o no, non vengono restituiti.

Rimettete in ordine da soli le vecchie scarpe rotte
di cuoio o di gomma col

SANASUOLE

BREVETTATO

VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

In pochi minuti e con poca spesa,
si rendono sane e impermeabili

CHIEDERLO NELLE DROGHERIE
S. A. FIDAM - MILANO Via Senato 24 Tel. 7516

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO



IMPIANTO SEMPLICE E SICURO PER
SOLLEVARE ACQUA DA POZZI, PUNTI, TORRETTI, LAGHI, ecc.
U. DELLEIANI - TORINO - V. ALDO CAMPILGIO, 19 - TEL. 74.778

VISIONE DI UN'ARDITA OPERAZIONE DEI NOSTRI CACCIATORI DEGLI APPENNINI



1. In attesa dell'ordine per piazzare la mitragliatrice



4. La stazione radio-campo dell'unico reparto trasmette l'ordine di avanzata



2. Nasoste al nemico, le armi automatiche sono al loro posto e gli uomini in attesa d'iniziare il fuoco



5. I cacciatori - all'attacco tra case in fiamme



3. Frettolose appunto: il subalterno fa da... lavagna



6. Dopo l'audace vittoria, alcuni inventari del bottino catturato
il cui valore è di oltre 100 milioni in valigie per il grande Balillo
al nemico

Al Duce:

I "Cacciatori degli Appennini" al termine del primo anno di dura lotta contro i rinnegati della Patria, elevano un pensiero devoto al loro amatissimo Duce, e mentre al loro interno la disperata volontà di combattere e di tener duro fino in fondo per l'onore e la rinascita della Patria tradita, chiedono che le fresche e giovani energie dell'Italia repubblicana possano a reintegrare i posti vuoti lasciati dai Caduti, dai feriti, dai dispersi.